ABBONAMENTI — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Mercoledì 19 Luglio 1916 ROMA Mercoledì 19 Luglio 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 199

LE NOSTRE FANTERIE RIPRENDONO L'AVANZATA OLTRE IL PASUBIO

La bandiera e la forca

Al sentimento d'orrore e d'indignazione che ha sollevato in tutta la coscienza italiana la notizia del nuovo delitto asburghese, consumato su un nobilissimo combattente dell'Italia, Cesare Battisti, si è misto anche un senso di stupore. — Perchè, — si è domandato ogni italiano, si è domandato ogni uomo civile, —, questo ulteriore, inutile tocco d'orrore aggiunto al quadro già così foscamente tragico della immane guerra in cui quasi tutta l'Europa è coinvolta? Quale motivo può spingere l'Austria, quando già tanti odi si appuntano contro di essa, ed odi nientaffatto impotenti, ma formidabilmente armati e sicuri dell'ultima vendetta; quale oscuro, tenebroso motivo la spinge a consumare un'azione che sospesa, risparmiata, le avrebbe, non diciamo conciliate simpatie, ma certo attenuata l'ostilità che essa ispira ai nemici, attutita la punta dell'odio acuita contro di essa dalle vicende della guerra? Cadono a centinaia di migliaia, sui campi sanguinosi della lotta, le vittime di una catastrofe che ebbe da essa il primo impulso; ma sono vittime inevitabili della situazione creata. Perchè inalzare sovra esse, nell'orrida sagoma della forca, una vittima non necessaria, e che appunto perchè non necessaria, diventa il punto di attrazione di una esecrazione universale, di un sacrosanto istinto di vendetta più invelenito?

Ma tale appunto è e deve essere l'Austria. Ma, appunto perchè tale è l'Austria, vi è questa guerra....

Non vengano qui i professori di diritto a dimostrare, magari con ogni rammarico, che l'olocausto di Cesare Battisti giuridicamente è giustificato. Conosciamo benissimo il ragionamento, e sappiamo che, filato sulle rotaie della logica e del giure, esso arriva, matematicamente diritto, alla impiccagione. Ma qui non si tratta di matematica e geometria; non si tratta di stabilire la linea più breve fra due punti: ribellione ed impiccagione. Il caso di Cesare Battisti non è un caso di logica e di giure; è un caso di umanità. Ed è la umanità che si ribella in tutti i cuori, e non solo nei fraterni cuori italiani contro la nefanda esecuzione: è il cuore dell'umanità ed è la superiore sua intellettualità, che sentendo e riconoscendo in Cesare Battisti il diritto di combattere la guerra di liberazione della sua terra contro il tiranno, il quale, violando il diritto imperituro aveva costrutto un suo diritto effimero di violenza e di conquista, giudica i suoi giudici feroci, e bolla per sempre la sentenza giuridica emanata nel nome degli Asburgo, come un delitto di lesa umanità, di cui saranno chiamati a rendere conto davanti alla storia...

A tutto questo, l'Austria e gli Asburgo sono freddamente, incoercibilmente insensibili. E si comprende; perchè questa insensibilità agli elementari diritti umani riconosciuti da tutte le vere nazioni, è la ragione prima della loro esistenza e del loro regime. Ammettete questi diritti fondamentali, e quella strana, anormale organizzazione statale che si chiama l'Austria e la Monarchia, va inevitabilmente sfasciata...

Ed in questo è la prima, capitale e più profonda ragione della guerra. L'esistenza dell'Austria, quale essa oggi è, nel suo schema formato dal feudalismo conquistatore sulle decadenze e le dissoluzioni nazionali, è la negazione, cristallizzata in uno Stato, del diritto nazionale e con esso degli elementari diritti umani. A questi diritti, che hanno la loro radice nel cuore e nel sangue, che hanno la loro giustificazione immediata ed immanente nel pensiero elementare, il regime di uno Stato costituito come l'Austria, doveva necessariamente, inevitabilmente opporre un diritto di seconda mano, un diritto sofistico fatto di grazia divina e di region di Stato: i due perni politici del medioevo dissolvitore e del feudalismo conquistatore. E questo diritto contro il diritto, questo invertimento e pervertimento della logica profonda delle cose, non avendo e non potendo avere una radice perenne nella umanità e nella storia, deve cercare altri punti d'appoggio, altre basi artificiali; e non potendo inalberare all'aria ed al sole la bandiera in cui si appuntino tutti i pensieri e tutti i cuori di una famiglia nazionale, deve trovarvi un sostituto. E questo sostituto, questa bandiera dell'innaturale regime, violatore di diritti e di coscienze, è e non può essere che la forca...

Per questo noi oggi siamo in guerra con l'Austria; per questo la nostra guerra non è che la continuazione della lotta centenaria che contro l'Austria abbiamo indefessamente combattuta; per questo, impugnando le armi contro l'eterna nemica, noi ci siamo ricordati di tutti i nostri antichi martiri, e siamo andati incontro ai martiri nuovi. E l'Austria, chiusa inevitabilmente nell'orbita della feroce concezione feudale – medievale, in cui è la ragione del suo essere e della sua vita, – ha colta la prima occasione per confermare la giustezza della idea che ci ha mosso in guerra; senza neppure sospettare il fremito d'orrore che avrebbe dovuto percorrere il mondo alla notizia della immolazione di questa ultima sacrosanta vittima al Moloch della sua concezione statale.

Per questo, mentre noi c'inchiniamo, commossi e riverenti, davanti alla salma penzolante dell'ultimo nostro martire, riconosciamo, nel fato che lo ha colpito, qualche cosa di arcanamente, se pure atrocemente, giusto. E' la stessa giustizia che Dante, nella inesorabile logica del suo pensiero scolastico, vedeva nella crocifissione di Gesù Cristo. Anche questa che ha colpito Cesare Battisti, è la giustizia propria e inevitabile di un sistema, giustizia atroce, innaturale e necessaria nello stesso tempo, che richiama dal cuore e dalla mente dell'umanità un'altra giustizia superiore, infinitamente più alta, che alla sua volta la condanni, la colpisca, l'abbatta e l'annienti...

E per questo l'Italia è in guerra.

Un attentato al Kronprinz

ZURIGO, 18.

Alcuni giornali pubblicano una notizia sensazionale, che però deve essere accolta con tutte le riserve.

Si dice che il Kronprinz, durante un suo breve soggiorno a Berlino, negli ultimi giorni, sia stato fatto segno di un attentato. Un giovine mutilato avrebbe sparato contro di lui tre colpi di rivoltella, che però sarebbero andati a vuoto.

Dopo la battaglia del Jutland

ZURIGO, 18. — Da Amsterdam telegrafano che nei cantieri tedeschi vi sono attualmente quindici navi da guerra germaniche in riparazione. Esse provengono dalla battaglia navale del Jutland. Le riparazioni sono varie e dureranno parecchi mesi.

I sottomarini attraverso l'Atlantico

Il "Bremen" ha rinunziato al viaggio

PARIGI, 18.

Il Journal ha da Londra: Il New York World *riceve notizie da Berlino che il sottomarino* Bremen *è ritornato in porto avendo rinunciato al progettato viaggio agli Stati Uniti.*

Linsingen si ritira dietro la Lipa

AMSTERDAM, 17.

Secondo un telegramma dalla Germania le truppe del generale Linsingen, a sud-ovest di Luzk, si sono ritirate dietro il fiume Lipa.

La cavalleria russa sui Carpazi

PIETROGRADO, 18.

Lo Stato Maggiore comunica:

A sud-ovest di Kimpolung elementi della nostra cavalleria sboccarono sulla strada Kirilbaba-Marmaros-Sziget.

Altri 317 ufficiali e 12,637 prigionieri dei russi

PIETROGRADO, 17.

Durante la giornata del 16 i Russi in Volinia hanno fatto prigionieri 317 ufficiali e 12.637 soldati ed hanno catturato trenta cannoni, di cui diciassette pesanti.

La linea nera rappresenta le posizioni russe all'inizio dell'offensiva. La parte tratteggiata indica il territorio conquistato dai Russi fino ad oggi.

PIETROGRADO, 17.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In Volinia, nella regione ad est e sud-est della borgata di Svinioukhi le valorose truppe del generale Sakaroff hanno infranto la resistenza del nemico.

Nei combattimenti della regione del villaggio di Poustonity abbiamo fatto prigionieri più di mille tedeschi ed austriaci ed abbiamo preso tre cannoni leggeri, due pesanti, mitragliatrici, ed altro numerosissimo bottino. In questi combattimenti è stato ferito ad una gamba da una scheggia di granata il valoroso generale Vladimir Dragomiroff.

Nella regione della Lipa inferiore la nostra avanzata continua con successo.

Nei combattimenti di questa regione le nostre truppe hanno fatto prigionieri 220 ufficiali, e 3872 soldati ed hanno preso 24 cannoni, di cui dodici pesanti, quattordici mitragliatrici, alcune migliaia di fucili ed altro materiale. Inoltre abbiamo fatto qui prigionieri altri 51 ufficiali e 2165 soldati.

Il totale dei prigionieri e dei trofei di guerra presi il giorno sedici nei combattimenti in Volinia sale a circa 317 ufficiali, 12637 soldati, 30 cannoni, di cui diciassette pesanti (da dieci cm. e da sei e nove pollici) e gran numero di mitragliatrici ed altro abbondante bottino.

In direzione di Kirilbaba alla frontiera della Transilvania le nostre truppe hanno occupato un'altra serie di alture.

Nella regione di Riga scontri che volgono a nostro vantaggio. Ci siamo impadroniti di elementi delle trincee nemiche ed abbiamo fatto prigionieri.

* * *

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In Volinia, nella regione della riva sinistra della Lipa inferiore, le nostre truppe continuano a ricacciare indietro il nemico. I prigionieri continuano ad affluire.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 17.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

In Bucovina nuovi attacchi dei russi contro le nostre posizioni a sud e a sud-ovest della Moldava non riuscirono.

Nella regione boscosa della cresta di Pristop, combattimenti fra distaccamenti in ricognizione e colonne mobili.

Presso Zabie e Tatarow attacchi russi furono respinti.

A nord-ovest di Burkanow nostri avamposti impedirono un tentativo nemico di avanzare dalle sue trincee contro le nostre posizioni.

A sud-ovest di Luzk, i russi attaccarono con forze numericamente superiori.

La parte del fronte presso Szklin fu ritirata nel settore ad est di Gorochow. Sotto la protezione di un contrattacco di battaglioni tedeschi, che hanno coperto il loro fianco occidentale, le truppe alleate combattenti a sud di Luzk furono ritirate dietro la Lipa inferiore, senza essere molestate dall'avversario.

Ad ovest di Torczyn un attacco notturno russo fu respinto.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 17.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — Ad ovest e a sud di Riga, nonchè sul fronte della Dwina, attacchi russi furono iniziati dopo un violento fuoco.

Presso Katarinenhof (a sud di Riga) importanti forze russe attaccarono e si impegnò un violento combattimento su questo punto.

Gruppo di eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. — Nessun avvenimento importante.

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — A sud-ovest di Luzk un attacco nemico fu arrestato da un contrattacco tedesco. Allo scopo di raccorciare la linea di difesa le truppe furono condotte dietro la Lipa.

Esercito del generale Bothmer. — La situazione è immutata.

Oggi, più che lo stesso comunicato dello Stato Maggiore russo, sono significativi i comunicati austriaco e tedesco. Entrambi confessano che i russi hanno attaccato con forze «numericamente» superiori, e che le linee di difesa austro-tedesche sono state ritirate in posizioni retrostanti; naturalmente perdendo migliaia di prigionieri — come ci si conferma da Pietrogrado — e grande materiale di guerra. Questa maniera di preparare l'opinione pubblica all'annunzio di scacchi seri, è molto familiare nei metodi particolarmente austriaci ed in quelli dei tedeschi. I russi, come è anche loro metodo, tacciono nel periodo di sviluppo dei propri successi, per potere annunziare il resultato definitivo: che noi aspettiamo con la più grande fiducia e che si riferisce alla marcia su Kovell.

Dalla Somme a Verdun

PARIGI, 18.

La giornata del 17 ha visto svilupparsi ancora i successi ottenuti dagli inglesi a nord della Somme dal 14 corr., e che sono interessanti per la persistenza del loro progresso più ancora che per l'importanza dell'avanzata effettuata. Le truppe britanniche hanno esteso notevolmente i guadagni fatti alle due estremità della linea d'attacco. A sinistra esse hanno preso d'assalto la seconda linea tedesca su un chilometro e mezzo di lunghezza, a sud-ovest del bosco di Bazentin le Petit. Più ad ovest hanno dominato finalmente le ultime opere difensive di Ovillers e di La Boisselle ed hanno occupato completamente la importante posizione tattica formante una cerniera coi due fronti ad angolo retto, disegnati dalla linea tra l'Ancre e la Somme ed orientati uno verso est, l'altro verso nord. Per ben dieci giorni aspri combattimenti spinti fino al corpo a corpo più accaniti si sono svolti per il possesso del villaggio. L'avanzata del giorno 14, lasciando Ovillers come un saliente nella linea inglese lo esponeva a fuochi convergenti, e la sua situazione diveniva fino da quel momento insostenibile; nondimeno la guarnigione tedesca ha opposto una resistenza ostinata che le merita il leale omaggio dell'ammirazione dei vincitori, il cui successo si eleva di tanto in proporzione delle difficoltà superate.

Sul fianco destro, ad est di Longueval, gli alleati hanno progredito ugualmente nella seconda posizione nemica impadronendosi della fattoria poderosamente fortificata di Waterlot, situata ad un chilometro dal bosco di Delville e sul margine del borgo di Ginchy.

Da rapporti ufficiali tedeschi risulta che il bombardamento inglese è stato letteralmente spaventevole ed ha cagionato nelle file nemiche devastazioni considerevoli, attestate inoltre dalla quantità di cadaveri trovati sul terreno conquistato.

Sul settore francese della Somme i comunicati sono ancora muti, ma non tarderemo a conoscere lo sviluppo di operazioni attualmente in corso di preparazione.

A Verdun le nostre truppe continuano a guadagnare terreno nei pressi di Fleury.

Sul resto del fronte l'avversario ha fatto prova nella notte del 16 di una certa attività in parecchi punti, ma si tratta semplicemente di colpi di sonda. Invece la giornata del 17 è stata generalmente calma, poichè l'inclemenza del tempo ha impedito la lotta.

I comunicati inglesi

LONDRA, 17.—

Un comunicato del generale Haig delle ore 14.15 dice:

Le nostre truppe hanno riportato un nuovo successo. Abbiamo preso di assalto la seconda linea delle posizioni tedesche su un fronte di circa 1400 metri a nord-ovest di Bazentin le Petit.

Il gran numero dei tedeschi uccisi in questo settore è la prova delle perdite elevate subite dall'avversario dall'inizio della nostra avanzata. Abbiamo allargato la breccia fatta nella posizione nemica ad est di Longueval, prendendo il punto solidamente fortificato della fattoria di Waterlot.

Sulla nostra ala sinistra Ovillers-Laboiselle, ove dal 7 corr. continuava il corpo a corpo, abbiamo conquistato il rimanente della posizione trincerata nemica ed abbiamo preso due ufficiali e 124 soldati della guardia; adesso il villaggio intero è in nostro potere.

LONDRA, 17. (Ore 23).

La pioggia incessante e una densa nebbia hanno di nuovo contrariato le operazioni, e nulla di importante è avvenuto oggi sul fronte britannico.

Durante operazioni locali abbiamo fatto altri prigionieri. Il totale dei prigionieri tedeschi che abbiamo preso dal 1. luglio è di 189 ufficiali e 10.779 soldati.

Le perdite tedesche in artiglieria sono più considerevoli di quanto era stato annunciato finora. Abbiamo raccolto cinque mortai da nove pollici e tre da sei pollici, quattro cannoni da sei pollici ed altri cinque cannoni pesanti, 37 cannoni da campagna, trenta mortai da trincea, 66 mitragliatrici, parecchie migliaia di cariche da cannone di tutti i generi, senza contare numerosi cannoni non ancora trasportati e quelli distrutti dalla nostra artiglieria ed abbandonati dal nemico.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 17.

Fra il mare e l'Ancre il fuoco inglese fu su vari punti di grande intensità.

Nella regione della Somme, ove l'attività dell'artiglieria continuò vivissima dalle due parti, vi furono attacchi parziali nemici, durante i quali gli inglesi penetrarono più profondamente in Ovillers, e che provocarono a sud di Biaches violenti combattimenti i quali però non riuscirono sotto il nostro fuoco di sbarramento e non poterono raggiungere il loro pieno sviluppo.

Violenti attacchi francesi iniziati il 16 corrente ad est della Mosa continuarono sino a stamane. In questa lotta sanguinosa il nemico non ottenne successo ma perdette [illegible] in qualche punto.

LE ULTIME NOTIZIE FRANCESI

Si combatte intorno a Biaches

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A sud della Somme i Tedeschi attaccarono alla fine della serata e durante la notte le posizioni francesi da Biaches fino a Maisonnette. Malgrado reiterati tentativi, che costarono loro gravi perdite, non poterono impadronirsi di Maisonnette, alcune frazioni si infiltrarono, seguendo il canale, nella parte orientale di Biaches. La lotta continua.

Sulla riva sinistra della Mosa un colpo di mano tedesco contro la quota 304 fallì.

Sulla riva destra durante la notte vi furono combattimenti a colpi di granate nei dintorni della cappella di Saint Fine ad ovest di Fleury. Ovunque i Tedeschi furono respinti. Lotta di artiglieria abbastanza viva nella regione di La Laufée e Chenois.

Sul resto del fronte notte calma.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

I progressi della controffensiva fra l'Adige e il Brenta

COMANDO SUPREMO, 18 Luglio 1916.

Duelli di artiglieria nelle zone dello Stelvio e del Tonale.

In VALLARSA furono respinti piccoli attacchi nemici contro le nostre posizioni di Foppiano.

Sulle pendici settentrionali del PASUBIO le nostre fanterie ripresero l'avanzata, accanitamente contrastata dall'avversario.

Continuano vivi combattimenti nella zona del POSINA-ASTICO, dove il nemico con violenti ma vani contrattacchi tenta di arrestare i nostri progressi.

In VALLE SUGANA scontri a noi favorevoli presso MESOLE. L'artiglieria nemica bombardò gli abitati provocando incendi in Villa, a sud di Strigno.

Lungo la rimanente fronte azioni di artiglieria particolarmente violente in CARNIA e nell'ALTO FELLA.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Ospedaletto, senza farvi danni; i nostri bombardarono la stazione di Sant'Andrea, a sud di Gorizia, colpendola in pieno.

CADORNA.

ITALIA E GERMANIA

Le violazioni del diritto consumate dal Governo tedesco

L'Agenzia Stefani comunica:

L'Agenzia Wolff, commentando le informazioni della Stefani sul trattamento fatto agli italiani dalla Germania e la dichiarazione del Giornale d'Italia, il quale afferma che ciò viola la Convenzione fra i due Governi, dice di apprendere da fonte competente che le notizie della Stefani sono inesatte, non essendo state emanate nè in Germania, nè nel Belgio disposizioni ufficiali a danno del diritto privato italiano. Se le banche tedesche non pagano più per ora i crediti italiani, esse non fanno altro che rispondere così al modo di procedere di tutte le banche italiane, da un anno, verso i loro clienti tedeschi. Se poi i Consorzi professionali tedeschi non pagano le rendite agli italiani, agiscono essi pure secondo l'esempio degli uffici italiani i quali, da lungo tempo, sono soliti ricusare i pagamenti ai tedeschi e specialmente hanno rifiutato qualsiasi pagamento per i piroscafi tedeschi requisiti con violazione del trattato di commercio italo-tedesco.

Il giornale ufficioso, affermando che l'Italia si attenne al noto accordo concluso con la Germania sulla reciproca guarentigia del diritto privato, svisa assolutamente i fatti. In realtà il Governo italiano ha saputo eludere l'accordo, nonostante le continue rimostranze. Dapprima con istruzioni alla censura postale ed altre simili misure; infine ruppe apertamente la Convenzione colle ordinanze del 20 aprile 1916, contenenti il divieto dei pagamenti.

Al reclamo fatto dal Governo tedesco, il Governo italiano ha risposto che non si riteneva più vincolato all'accordo di cui sopra.

Dato ciò il Governo tedesco non ha avuto più motivo di impedire ulteriormente le contromisure già da tempo stimate opportune dalle banche e dai consorzi professionali, le quali misure, del resto, sono fatti puramente privati. Dopo caduto l'accordo non si può neppure obiettare alcunchè se per ragioni militari è stato vietato temporaneamente agli italiani di partire.

A tale notizia la stessa *Agenzia Stefani* fa seguire il seguente commento:

Le argomentazioni contenute nel comunicato dell'Agenzia Wolff non recano grande sorpresa: esse rispecchiano quei metodi che da un anno ha tenuto il Governo germanico nei riguardi dell'Italia.

Non è il caso di fermarsi su quanto l'Agenzia Wolff obietta al ragionamento di un giornale, che essa considera erroneamente come «ufficioso» riguardo alla contraddizione tra le misure ora prese in Germania e l'accordo del 21 maggio 1915, visto che il giornale stesso rettificò il giorno appresso la sua affermazione informando che quell'accordo era stato [illegible] tempo denunciato.

Il comunicato Wolff afferma non essere state emanate in Germania disposizioni ufficiali a danno del diritto privato italiano. Evidentemente si vuol giuocare sulla locuzione «disposizioni ufficiali» riferendosi a determinate formalità d'amministrazione. E' questo un modo subdolo di argomentare, poichè la espressa volontà del Governo imperiale risulta a sufficienza dal testo della stessa circolare della "Unione delle Banche e dei Banchieri di Berlino, laddove, nell'invitare tutti i suoi corrispondenti a non pagare i crediti italiani, dice di farlo «per espresso desiderio del Dipartimento degli Affari Esteri» (auf ausdrucklichen Wunsch des Auswärtigen Amts).

E' pure inesatta l'affermazione che tutte le Banche italiane, da un anno, si rifiutino di pagare i crediti tedeschi, quasi volendosi, inoltre, attribuire un tale preteso atteggiamento a responsabilità del R. Governo. Sta in realtà, per contro, che non esiste fin qui in Italia alcun provvedimento che vieti i pagamenti a tedeschi per parte di Banche o di privati italiani, e questa è stata la costante risposta che il Governo italiano ha sempre data a qualunque domanda direttagli in proposito da qualsiasi istituto o debitore.

Quanto alla requisizione di navi mercantili tedesche nei porti italiani, essa ebbe luogo sulla base dell'accordo 21 maggio 1915. Il detto accordo disponeva che per quei piroscafi si sarebbero seguite le norme della VI Convenzione dell'Aja, la quale permette la requisizione mediante indennità. La Convenzione non stabilisce tassativamente l'epoca del pagamento dell'indennità; ma non esclude che venga rimandata alla fine della guerra, visto che ammette anche la restituzione in natura della nave e della merce, senza indennità, alla fine della guerra stessa.

Il comunicato germanico dichiara inoltre che svisa assolutamente i fatti chi afferma che l'Italia si sia attenuta al noto accordo concluso con la Germania sulla reciproca guarentigia del diritto privato. Vero è, per contro, che l'Italia vi si attenne lealmente e che la Germania lo violò sistematicamente. Ciò risulta, oltrechè da molti fatti specifici, anche dalla corrispondenza diplomatica avuta in proposito col Governo svizzero per mezzo del quale il Governo italiano inoltrò ripetuti reclami per metodici intralci e opposizioni alla uscita di numerosi operai, cittadini italiani, dalla Germania e dai territori occupati. Di fronte a tale intollerabile stato di cose, rimaste vane le ripetute rimostranze, il Governo italiano fu costretto a denunciare l'accordo, pur senza procedere poi ad alcun atto speciale che fosse in contrasto colle sue disposizioni.

Il comunicato Wolff prosegue tentando dimostrare che il Governo italiano seppe eludere il suddetto accordo con istruzioni alla Censura postale.

In proposito giova ricordare che il Regio Governo, nei riguardi della Censura, si è limitato ad impedire il corso delle corrispondenze relative ad interessi commerciali germanici; ciò che era una naturale inevitabile conseguenza del divieto dei traffici italo-tedeschi.

Viene inoltre affermato che il Governo italiano ruppe apertamente la Convenzione coll'Ordinanza del 20 aprile contenente il divieto dei pagamenti, e che, al reclamo del Governo tedesco, il Governo italiano rispose che non ritenevasi più vincolato dall'Accordo stesso.

Queste affermazioni mancano di base.

In primo luogo il nostro Decreto del 20 aprile non contiene divieto di pagamenti, tanto è vero che nella stessa recente circolare dell'Unione delle Banche e Banchieri di Berlino si riconosce che in Italia non esiste una tale disposizione («fino a che l'Italia non abbia emanato un tale provvedimento»). Il Decreto 20 aprile si limitava a proibire, così come ha recentemente fatto anche la Spagna, l'invio nel Regno di titoli e valori, salvo l'adempimento di determinate condizioni. Si tratta quindi di disposizioni interessanti il regime dei cambi, cioè di materia di ordine tutto diverso.

In secondo luogo, la denunzia dell'accordo 21 maggio 1915 non ebbe affatto luogo in seguito al reclamo del Governo Imperiale pel suddetto Decreto del 20 aprile. Essa, com'è detto sopra, ebbe luogo in seguito all'ingiusto e vessatorio trattamento inflitto agli italiani rimasti in Germania e nei territori occupati, e ciò dopo lunga corrispondenza pel tramite del Governo svizzero, e dopo ripetuti nostri reclami, che rimasero vani ad ottenere solo risposte evasive e dilatorie.

La conclusione del comunicato Wolff conferma l'intenzione di cavillare sulle parole e sull'apparenza dei fatti. Non si tratta pel Governo germanico di «impedire ulteriormente contro misure», nè si tratta di «fatti privati». La verità è che, secondo risulta esplicitamente dalle parole sopra riportate della citata Circolare, le recenti disposizioni a danno degli italiani e dei loro interessi furono senz'altro promosse dal Governo Imperiale.

E dopo una tale serie di argomentazioni, che non reggono al più superficiale esame che sia fondato sulla realtà, il comunicato Wolff termina con la seguente singolare considerazione, che si riferisce, evidentemente, ai divieti di von Bissing nel Belgio: «Dopo caduto l'accordo non si può neppure obbiettare alcunchè se per ragioni militari è stato vietato temporaneamente agli Italiani di partire». A ciò si risponde che l'unica obiezione è contenuta nel giudizio che ha fatto universalmente l'opinione pubblica in Italia; cioè che le misure adottate dal Governo germanico costituiscono, esse, un atto evidente e chiaro di ostilità.

Spioni greci espulsi da Corfù

BRINDISI, 18. — Si ha da Corfù che per ordine delle autorità francesi parecchi greci fortemente sospettati di spionaggio sono stati espulsi dall'isola. Fra questi è il noto italofobo canonico Arlotti, oriundo italiano, segretario cancelliere del vescovado cattolico. Per intercessione del vescovo è stata a costui accordata una proroga di 15 giorni all'espulsione.

In quanto all'Epiro sono confermate le notizie secondo le quali la smobilitazione colà non è ancora iniziata.

ATTOLINI.

Come parlano i socialisti tedeschi!

PARIGI, 18. — Un pubblicista spagnuolo che visitò recentemente la Germania riferisce nel *Temps* le dichiarazioni fatte al Reichstag da Sudekum.

Il deputato socialista ha riconosciuto che la Germania in seguito alla tensione diplomatica degli ultimi anni era stata forzata a tenersi pronta all'eventualità di una prossima guerra. Tuttavia la durata delle ostilità ha sorpassato i calcoli dei miei compatrioti più pessimisti.

« Il blocco ci ha messo in serio imbarazzo e benchè non siamo ancora morti all'annunzio che sarà reso più stretto, il governo non poteva fare altrimenti che occuparsi col buon metodo caratteristico della nostra razza, di una questione che se ci lasciassimo sorprendere, potrebbe farci firmare una pace vergognosa. Le mie idee politiche non sono mutate, sono ancora deciso a collaborare nella misura delle mie forze al ristabilimento della pace, ma non posso accettare che la Germania sia schiacciata da un paese come l'Inghilterra ».

Alla domanda « credete dunque che l'Inghilterra sia la causa del conflitto europeo? » Sudekum ha risposto: « Supponete che un popolo sia spinto alla guerra dalla forza espansiva della sua razza, dai bisogni del suo commercio: sarebbe forse un peccato di prudenza vietarci la ricerca di una pace equa. Quanto alla Francia non abbiamo odio contro di essa. La gente si compiace di parlare di pace: si, perchè non dirlo?, noi la vogliamo; ma anche ammettendo che siamo stanchi della guerra non è ammissibile da parte nostra rendere l'Alsazia Lorena ai francesi. Sono pazzi, se vogliono riprendere queste provincie devono riprenderle con la punta delle baionette. Finora non si può dire che siamo stati vinti.

« Come tedesco ho fiducia nelle grandi risorse della nostra industria. L'intervento dei paesi neutrali potrebbe particolarmente modificare il risultato previsto della guerra, ma anche mettendo le cose all'estremo non credo alla vittoria schiacciante degli Alleati. Si, andremo sino in fondo daremo sino all'ultimo uomo e all'ultimo soldo ma non si potrà finire con una guerra di conquiste. Siamo un grande paese che reclama il suo rango di grande potenza ».

Quanto al resto Sudekum ha pronunciato queste parole come se gli fossero state strappate dal più profondo dell'anima: « Possiamo restare eternamente nelle misere condizioni in cui siamo ora e che ci sono imposte dall'Inghilterra? ».

Torbidi nella Vestfalia

AMSTERDAM, 18. — Le scene di rivolta si moltiplicano nelle città industriali della Vestfalia. A Gronau le donne del popolo hanno assalito le signore della ricca borghesia reclamando minacciosamente del pane per i loro figliuoli, i padri dei quali morivano al fronte. Una povera donna, madre di ben otto bambini, si è suicidata.

A Colonia regna profondo malcontento. La città, tanto animata prima della guerra, è squallida non s'incontra che feriti e donne abbrunate.

STOCCARDA, 17. — La *Schwaebische Tagwacht* dà relazione di violente scene avvenute nel mercato di Stoccarda, causa la mancanza delle patate. Le popolane stanche di dover fare la coda si avventarono sulle baracche di vendita e fecero bottino delle derrate esposte, senza che la polizia riuscisse a trattenerle.

Bayburt incendiata

PIETROGRADO, 17. (Ore 14).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

L'offensiva degli elementi dell'ala destra dell'esercito del Caucaso si sviluppa. I cosacchi di Kouban appartenenti all'esercito del colonnello generale Gornostajeff hanno conseguito il giorno 16 un importante successo. I turchi ripiegando in gran fretta da Bayburt, hanno appiccato il fuoco a questa località.

Il "Deutschland„ ha rotto il blocco?

Toni minacciosi verso l'America

ZURIGO, 17.

Sul caso del *Deutschland* prende la parola l'ex-ministro Dernburg nel *Berliner Tageblatt*. Anche egli sostiene che l'arrivo del sommergibile mercantile in America costituisce un fatto nuovo: la rottura del blocco. E un blocco rotto cessa di esistere. La conclusione è che non possono catturarsi navi per la destinazione delle merci, che non siano di contrabbando; se quindi, da ora innanzi verranno sequestrate merci americane, perchè essendo dirette verso i paesi scandinavi o olandesi si presumono destinate alla Germania, l'America dovrà intervenire.

Dernburg ricorda che la nota con cui si adattò ad attenuare la guerra dei sommergibili riservò alla Germania la libertà di tornare a quella guerra in casi determinati. All'estero non si è presa sul serio tale possibilità, ma a torto.

Secondo Dernburg, se in Germania si venisse a convincersi che l'America non fa tutto ciò che le è possibile nel senso dei diritti neutrali, se la guerra non può venire a prossima fine e se l'arma dei sottomarini promette un sicuro successo si chiederà l'inasprita guerra dei sommergibili con la convinzione che l'America non ha mantenuto la sua parte del patto, vale a dire il mantenimento della neutralità. E un gran numero di tedeschi che vollero già evitare il conflitto fidando nella serietà e nella forza dell'America, non potranno più opporsi a questa volontà popolare.

Ecco dunque il già americanofilo e temperato Dernburg passare a un linguaggio minaccioso per il caso che l'America non interpreti il valore e le conseguenze di diritto del caso del *Deutschland* a modo suo.

200 vittime nell'incendio di Tatoi

PARIGI, 18. — Il *Petit Parisien* ha da Atene: Altri tre cadaveri sono stati rintracciati nella foresta di Tatoi. Il numero dei feriti ascende a circa 200. Un nuovo incendio è scoppiato nella foresta di Kinetta: i danni sono considerevoli. Un altro incendio si è manifestato nella foresta di Villa sul monte Citheron: la foresta è stata interamente distrutta.

Alla Sobranje bulgara

si attacca Radoslavoff

ZURIGO, 18.

Si ha da Sofia: Alla *Sobranje*, discutendosi il bilancio, parecchi oratori, fra cui i socialisti, hanno pronunciato violenti discorsi contro il Governo a causa degli abusi nell'approvvigionamento del paese e dell'esercito, delle speculazioni, dei rincari, della politica interna ed estera e dello sfruttamento della Bulgaria da parte degli austro-tedeschi.

Il presidente del Consiglio, Radoslavoff, ha risposto non doversi permettere che si discutano ora gli avvenimenti della guerra. La Bulgaria doveva intervenire, e si dovrebbe lodare il Governo del Re di aver fatto ciò a fianco degli Imperi Centrali. E' vero che aderenti ai partiti governativi hanno abusato della situazione della guerra per avidità; ma essi saranno puniti.

Tribunale internazionale che non esiste

LONDRA, 18. — Alla Camera dei Comuni rispondendo ad una interrogazione, Cecil dichiara che il Governo non ha mai pensato alla creazione di un tribunale internazionale delle prede che, d'altronde, non era contemplato nella Dichiarazione di Londra.

L'offensiva austriaca nel Trentino

Il resoconto ufficiale del Comando Supremo

Il documento che lo Stato Maggiore ha diramato a spiegazione e chiarificazione degli avvenimenti della guerra, dal 1. maggio al 15 giugno; dall'inizio cioè dell'offensiva austriaca, fino alla consolidazione della nostra vittoriosa controffensiva — è uno fra i documenti militari più importanti e perspicui della guerra. Esso ha un valore che trascende la tecnica delle operazioni illustrate, ed entra nel campo più generale della importanza totale ed europea delle forze dell'Italia in azione. Esso dimostra anche, con un esempio che può ritenersi unico nelle nazioni in conflitto, la cura meticolosa di porre sotto gli occhi della pubblica opinione — appena la sicurezza militare lo renda possibile — gli elementi più precisi e più minuti della situazione di fatto delle operazioni delle battaglie.

Il Comando italiano può andare superbo di questa sua franchezza: da essa risulta, con la evidenza della verità provata, l'esattezza della concezione nei capi; e la perfetta capacità di esecuzione in tutti i membri dell'immenso organismo di combattimento. La meravigliosa prova di tutti i servizi logistici; la creazione fulminea di tutto un nuovo esercito sulla fronte del Trentino, senza indebolire quella dell'Isonzo; la soluzione geniale e precisa di tutti i problemi di concentramento e di esistenza di grandi masse, laddove erano contrari il terreno, le strade e le risorse della vita: tutto ciò — come risulta da questo comunicato — e la serenità del Comando, ci mostrano che l'Italia ha finalmente — sperimentato nei più duri cimenti — l'esercito ch'essa si augurava e che meritava, per le virtù del suo popolo.

D'altra parte, i nostri Alleati ora conoscono la qualità ed il peso delle nostre forze: e quanto valga il concorso dell'Italia nella guerra comune.

L'Agenzia Stefani ha comunicato stanotte:

COMANDO SUPREMO, 17.

Ecco il riassunto delle operazioni dal 1° maggio al 16 giugno (1916):

La ragione della invasione

Ragioni politiche e morali, oltre che militari, sembrano avere spinta l'Austria a tentare un'azione decisiva contro di noi: l'odio di razza, aggravato dal risentimento per il preteso nostro tradimento; il disprezzo per gli antichi sudditi; la lunga preparazione materiale e morale del tempo di pace; il nostro vantaggio di fare guerra in territorio nemico. La paventata offensiva generale dell'Intesa spingeva poi gli austro-tedeschi a tentare di logorare in precedenza taluni degli avversari. La nostra graduale avanzata in Trentino, con lo stringerne sempre più da vicino i capisaldi di difesa, provocava nel nemico il desiderio di liberarsi dalla nostra crescente minacciosa pressione. Infine l'Austria faceva grande assegnazione sulla ripercussione morale che nell'esercito e nel paese nostro avrebbe prodotto una [illegible] poderosa irruzione nemica tendente a sboccare nella pianura veneta ed a tagliare l'esercito italiano dalle sue retrovie.

Per queste ragioni fu scelto a teatro dell'offensiva il Trentino, pur [illegible] le evidenti sfavorevoli caratteristiche geografico-militari della regione: la grande eccentricità rispetto al rimanente territorio della monarchia; la distanza sensibile della fronte nemica dell'Isonzo, enorme poi rispetto a quella russa e balcanica, con la conseguente difficoltà di rapidi spostamenti di forze, in caso di attacchi concentrici, nostri o degli alleati; la natura montuosa del territorio, mal prestantesi perciò alla adunata ed al sostentamento di grosse forze, come allo sviluppo di grandi operazioni di guerra; infine le difficoltà logistiche per i rifornimenti e gli sgomberi di una grossa armata, ai quali mal si poteva provvedere con le due sole linee ferroviarie del Brennero e della Pusteria, che a Fortezza si fondono poi in una, per quanto a doppio binario sino oltre Trento.

Tali difficoltà il comando nemico credette di poter superare sia con l'entità delle forze, che avrebbero permesso di sopraffare rapidamente la nostra difesa, abbreviando il periodo della crisi, sia mediante l'accuratezza della preparazione, intesa a creare nel Trentino, prima ancora dell'arrivo delle grandi unità destinate ad operarvi, una ricca base di operazione, provvista di tutto quanto poteva occorrere per far vivere e combattere numerose truppe, riducendo così al minimo i trasporti ferroviari durante il periodo delle operazioni.

Furono perciò costituiti vari depositi di viveri, vestiari, equipaggiamenti, medicinali e sopratutto poi per munizioni, delle quali si costituirono intiere e vaste aree prative; si accumularono materiali del genio di ogni specie per il rapido impianto di difese accessorie; si adattarono numerosi ed ampi locali a ricoveri per malati e feriti, sgombrandone la popolazione; si organizzò un ricco servizio di trasporti, a soma, con carreggi e sopratutto poi automobilistico, migliorando e sviluppando all'uopo la rete stradale; si studiarono infine i provvedimenti più atti a rimediare alla scarsezza o mancanza d'acqua in taluna delle zone montuose delle scacchiere delle operazioni.

Nella seconda metà di marzo, cominciò la lenta radunata delle unità destinate all'offensiva. Esse vennero tolte dalla fronte russa, da quella balcanica e dalla rimanente fronte italiana; alcune furono formate ex-novo mediante elementi vari (battaglioni di *landsturm*, di volontari, di marce campali, ecc.). A radunata compiuta, a metà di maggio, si trovavano in Trentino 18 divisioni di truppe scelte tra le più allenate alla guerra di montagna: una massa di circa 400 mila uomini, compresi i battaglioni di complementi che ogni reggimento aveva portato al seguito. Si calcola che tali truppe disponessero di non meno di 2000 bocche da fuoco, di cui metà di medio calibro, alle quali vennero aggiunte 12 batterie da 305, a due pezzi l'una, 4 pezzi da 380, quattro da 420.

Oltre che la preparazione materiale, l'avversario curò con speciale attenzione quella morale. Mezzi prescelti: l'odio e la lusinga. Alla offensiva in Trentino si diede carattere di spedizione punitiva contro l'Italia e fu perciò chiamata « Strafexpedition ». Tra le truppe austro-ungariche, stanche della lunga guerra e desiderosissime di pace, fu abilmente diffusa in tutti i modi la persuasione che il protrarsi delle ostilità in Europa si dovesse al così detto tradimento dell'Italia. Questa battuta, l'Intesa si sarebbe rotta e la guerra avrebbe subito avuto fine.

Opuscoli di propaganda, discorsi dei comandanti, parate con intervento di alti ufficiali e di arciduchi e chiudentisi sempre con arringhe alle truppe, proclami dei manlanti in capo dell'esercito, ammiraglio Federico, con accenni all'*odiato nemico* al nostro *perfido tradimento*, all'ora della *vendetta finalmente scoccata*, tutto concorse a preparare l'animo dei soldati.

Si cercò anche di infondere nelle truppe imperiali la maggiore fiducia nel buon esito dell'impresa, tacciando di vili e dappoco le nostre fanterie, descrivendo l'esercito italiano in preda alla stanchezza e allo scoraggiamento, il popolo esaurito dalla lunga guerra e agitato dalla rivoluzione. Si promise la facile invasione e il saccheggio delle nostre pingui campagne e nelle ricche città, ove le truppe vincitrici avrebbero trovato abbondante nutrimento e ristoro; si falsarono le idee dei soldati sugli ostacoli da superare, distribuendo schizzi che indicavano in semplice linea d'aria le distanze da Trento ad Udine, Treviso, Venezia e Desenzano. Infine fu fanatizzato l'elemento tirolese col grido: « Cacciate l'intruso oltre i nostri monti; conquistiamo alla patria i confini di cui abbisogna per la sicurezza futura ».

L'attacco austriaco

L'attacco austriaco fra Adige e Brenta, preceduto da azioni delle artiglierie nella giornata del 14 maggio, si manifestò il mattino del 15 con intenso bombardamento lungo tutta la fronte. Il fuoco di preparazione durò in media dalle tre alle sei e generalmente l'assalto delle fanterie ebbe inizio insieme all'allungamento del tiro delle artiglierie; talchè in più punti le nostre truppe si trovarono ad improvviso stretto contatto con l'avversario prima ancora che avessero potuto rendersi conto che il bombardamento fosse finito: in qualche località furono assalite mentre erano ancora ricoverate in caverne.

Gli effetti furono diversi nei vari settori della nostra fronte.

Nella zona di Valle Adige, fra questo fiume e il torrente Leno di Vallarsa, il bombardamento determinò un calmo ed ordinato ripiegamento delle nostre truppe dalle posizioni avanzate, non senza frequenti e vigorosi contrattacchi. Il 19, le valorose truppe della 37.a divisione si affermavano sulla linea Coni Zugna-passo di Buole, che da allora saldamente mantenemmo contro i violentissimi attacchi nemici, durati sino al 31 maggio.

Anche nella zona tra i due Leno, i nostri ripiegarono ordinatamente sino al Pasubio mantenendo a nord occupazioni varie. Contro queste il nemico pronunziò dal 26 maggio al primo di giugno violentissimi attacchi, che obbligarono i difensori a ritirarsi gradatamente verso la cresta, contenendo l'avversario ed infliggendogli perdite rilevanti.

Dopo il primo giugno, in tutto il settore dall'Adige a Valle Terragnolo, pure seguitando i bombardamenti, gli attacchi nemici si vennero facendo sempre più rari ed incerti, diretti essenzialmente a mascherare spostamenti di truppe, che l'avversario veniva concentrando nella zona degli altipiani. Tuttavia la notte sul 16 giugno l'avversario tentava un ultimo violento sforzo contro le nostre posizioni di Coni Zugna e di Serravalle; ma dopo mischia accanita, durata sino all'alba, fu respinto e volto in fuga con gravissime perdite.

In complesso in questo settore, il possesso del quale sarebbe stato di importanza capitale per il nemico in relazione alla progettata invasione nella pianura, la resistenza delle nostre truppe fu quanto mai salda e tenace ed inflisse all'avversario perdite enormi, che ne affrettarono il logorio delle forze. Non è perciò eccessivo affermare che contro il saldo pilastro della nostra difesa di valle Adige cominciò il crollo della possente offensiva nemica.

Nel settore tra Valle Terragnolo e alto Astico, era stata allestita una robusta linea di resistenza più avanzata lungo le posizioni da M. Maronia al Soglio d'Aspio. Ma il largo impiego dei grossi calibri da parte del nemico produsse effetti superiori a quelli previsti nella costruzione dei trinceramenti; mentre, per il sistema d'attacco adottato dalle fanterie nemiche, in molti punti le nostre truppe furono assalite quando erano ancora al riparo nei ricoveri. Così la linea avanzata dovette essere presto sgombrata e le truppe si ritirarono sulle successive posizioni di M. Toraro, M. Campomolon e Spitz Tonezza.

La vicinanza di esse ai forti avversari di Dosso del Sommo, Sommo Alto e Chiesa; la preponderanza, in numero o in calibri, delle artiglierie nemiche; gli incessanti impetuosi attacchi delle fanterie in questo che fu il tratto di nostra fronte contro il quale l'avversario concentrò i maggiori sforzi, obbligarono però i difensori, nella notte sul 20, a sgombrare anche la linea di Campomolon, dopo avere in parte ritirato, in parte distrutto il copioso materiale di artiglieria che lungo esso si trovava. La ritirata potè svolgersi calma ed ordinata sino alla linea M. Aralta-M. Cimone-Barcarola, essenzialmente per la protezione data da un gruppo di valorose truppe alpine dislocate fra Costa di Mancio e M. Toraro, che opposero la più salda ed efficace resistenza al bombardamento ed agli insistenti attacchi nemici.

Seguirono in questo settore alcuni giorni di sosta, nel corso dei quali il nemico portava la massa delle sue artiglierie sulla cresta tra il Toraro ed il Campomolon, donde iniziava l'intenso bombardamento del sottostante bacino del Posina-Astico. Il 26 maggio, le sue fanterie riprendevano violentissimi attacchi, che ci obbligavano, non senza tenace ed attiva difesa, a ritirarci nella zona montuosa del Novegno. Contro di queste, nel tratto di fronte da M. Forni Alti a M. Brazome, l'avversario lanciò dal 31 maggio al 15 giugno una serie di violentissimi attacchi, costatigli ogni volta perdite enormi e che si infransero sempre contro la saldissima resistenza delle nostre truppe.

Così anche in questo settore, dove la straordinaria preponderanza delle artiglierie aveva consentito al nemico i maggiori e più rapidi progressi, esso era infine obbligato ad arrestarsi dopo avere logorato le migliori sue truppe nella vana speranza di arrivare all'agognato sbocco in piano.

Anche sull'Altopiano dei Sette Comuni era stata allestita una robusta prima linea di difesa, appoggiata alle organizzazioni di Costesin, del bosco di Varagogna e del Marcai. Ed essa infatti, pur sottoposta a tiri di calibri superiori ai previsti, potè resistere dal 15 al 21 di maggio, e, sfondata in qualche tratto, fu più volte ripresa e perduta.

Il 21, le nostre truppe cominciarono a ripiegare sulla seconda linea (M. Verena-Cima di Campolongo); ma sia per l'incalzare del nemico con l'incessante fuoco dei maggiori calibri, sia per le difficoltà dei nostri rifornimenti di viveri e di munizioni a traverso l'aspro ed intricato terreno, sia infine pel giudizio espresso dai Comandi sul posto, che convenisse sottrarre con forte sbalzo indietro le nostre truppe all'azione logorante delle artiglierie nemiche, il ripiegamento si protrasse effettivamente sino alle valli di Galmarara e D'Assa, opponendosi però al nemico successive tenaci resistenze e vigorosi contrattacchi.

L'avversario allora intensificava gli sforzi, tentando di avanzare contemporaneamente verso sud ed est con obbiettivi il margine meridionale della conca di Asiago e la valle Frenzela, per la quale esso mirava a sboccare in Valle Sugana, con lo scopo di prendersi di rovescio la nostra occupazione.

A contenere l'irrompente nemico fu occupata dapprima la linea delle alture ad est di valle Galmarara; indi, tra il 27 e il 29 di maggio, quella più arretrata ed estesa costituente il margine meridionale della valle d'Assa e della conca di Asiago, da P.ta Corbin a Cima Echar, e il margine occidentale della valletta di Campomulo sino alla Marcesina. Contro questa seconda linea, l'avversario iniziava la nota tattica del martellamento, dirigendo i suoi colpi or sull'uno or sull'altro punto, ma di preferenza alle ali. Così, in dieci giorni di incessanti sanguinosi attacchi, riusciva a respingere la nostra sinistra ad est di valle Canaglia, sulla linea dei monti Paù, Magnaboschi e Lemerle, e la nostra destra sulla Marcesina, M. Fondarecar, il Buso: il centro invece teneva fermo sulle alture a sud di Asiago.

Questi successi parziali costavano però al nemico perdite enormi, mentre intanto si veniva ovunque rinsaldando la nostra difesa. Essa dal 10 giugno affermava nettamente la propria superiorità sull'avversario, di cui furono costantemente infranti i successivi attacchi contro la fronte da M. Paù al Boscon; violentissimo sopra tutti quello del giorno 15 verso M. Lemerle, respinto mercè la saldezza e il valore delle fanterie della Brigata Liguria.

In complesso, in questo settore la nostra crisi di assestamento, sino a raggiungere l'equilibrio e poi il sopravvento sull'attaccante, fu più lunga e laboriosa. Ciò si dovette in parte alle caratteristiche del terreno, rotto, intrigato ed oscuro e che favoriva i colpi di sorpresa dell'avversario; in parte al difficile funzionamento dei servizi, chiamati a provvedere ad un numero sempre crescente di truppe; in una zona quanto mai sfavorevole per asprezza di terreno, per deficienza di buone comunicazioni stradali e per mancanza quasi assoluta di acqua.

Nel settore di valle Sugana, il bombardamento iniziale del nemico non ebbe grandi effetti sulle nostre linee avanzate; parecchi attacchi delle sue fanterie, nei giorni 15 e 16 di maggio, furono prontamente respinti, provocando anche nostri vittoriosi contrattacchi.

Successivamente, crescendo la pressione nemica, accompagnata da bombardamenti sempre più violenti, le nostre truppe, come era stato loro precedentemente ordinato, iniziarono il ripiegamento dalle posizioni avanzate di valle Maggio sino alla linea S. Lorenzo-pendici di Cima Undici, mentre in fondo valle Brenta retrocedevano sino a Borgo.

Il giorno 21, nuovi violentissimi bombardamenti ed attacchi nemici; in seguito ai quali fu ordinata la ritirata sulla seconda linea di difesa, estendentesi da M. Civaron per la riva sinistra del T. Maso al gruppo del Cimon Rava. Il movimento si effettuò lento ed ordinato, nei giorno dal 22 al 24, senza grandi molestie da parte del nemico e facilitato da nostri contrattacchi.

Il 25, in seguito allo sgombro di Cima Dodici da parte delle truppe dell'altopiano di Asiago, M. Civaron fu abbandonato.

Il 26, il nemico attaccava la nostra fronte sulla sinistra del T. Maso, verso M. Cima e Cima Ravetta; fu respinto, contrattaccato e volto in fuga, dopo aver subito gravissime perdite.

Da quel giorno l'avversario, persuaso della inutilità dei suoi sforzi diretti a rompere la fortissima nostra difesa, rinunciava ad ogni ulteriore azione in valle Sugana. Questo fu perciò il settore della nostra fronte dove la crisi prodotta dall'offensiva nemica fu risentita in minore misura.

In complesso i risultati territoriali conseguiti, a nostro danno e in via affatto temporanea, dall'offensiva austriaca si possono così riassumere:

nella zona di Valle Adige, ripiegammo dalle posizioni avanzate di Zugna Torta, Pozzacchio e Col Santo, restando però a noi la linea principale di difesa, da Coni Zugna al Pasubio;

in valle Astico, sgombrammo l'alto bacino del fiume, cioè il terreno a nord della linea passo della Borcola-T. Posina;

sull'altopiano dei Sette Comuni, abbandonammo la valle d'Assa col pianoro di M. Cengio, la conca di Asiago e il terreno ad ovest della valle di Campomulo e della Marcesina;

in valle Sugana, infine, dalle posizioni avanzate di M. Armentera [illegible], Collo ci ritirammo sulla linea principale di difesa, ad est del M. Civaron e sulla sinistra del T. Maso.

La zona da noi abbandonata era tutta montuosa, aspra, boschiva; i centri abitati, di modesta importanza, si riducevano a quattro: Tonezza, Arsiero, Asiago e Borgo. In valle Lagarina e in valle Sugana ci mantenemmo ancora in territorio di conquista; in valle Astico e nei Sette Comuni sgombrammo anche una ristretta superficie del territorio entro la vecchia frontiera.

Per ottenere questi limitati successi un esercito di 400 mila uomini di truppe scelte, provvisto di 2000 bocche da fuoco, fra le quali quasi tutte le artiglierie di grosso calibro da esso possedute, dovette sostenere trenta giorni di penosi e sanguinosi combattimenti, subì un complesso di perdite certamente superiori a 100 mila uomini tra morti e feriti, consumò enormi quantità di munizioni e di materiali ed anche di armi e di quadrupedi. I risultati furono perciò assai modesti ed in ogni modo assolutamente sproporzionati alla entità degli sforzi durati e sopratutto poi ai vasti obiettivi ed agli scopi decisivi che l'offensiva si proponeva di raggiungere.

Tuttavia conviene brevemente esaminare le cause che poterono in qualche modo concorrere a facilitare lo sviluppo dell'offensiva nemica.

E' noto che gli odierni sistemi difensivi campali si basano sulla organizzazione di più linee di resistenza, delle quali quelle più avanzate, come maggiormente esposte alle offese delle artiglierie avversarie, hanno solo lo scopo di ritardare la marcia dell'assalitore, romperne il primo impeto, accertare la direzione degli attacchi. Il compito della difesa ad oltranza tocca alle linee principali retrostanti.

Ora in pianura, è possibile tenere le successive linee molto ravvicinate, talchè la conquista di taluna di esse da parte dell'attaccante importa in genere progressi limitatissimi nella sua avanzata. In montagna invece detta legge il terreno, del quale bisogna seguire rigorosamente le forme, se si vuole che il sistema difensivo risulti organico e robusto. Nel caso della nostra difesa in Trentino, il terreno aveva talvolta imposto la organizzazione di linee sensibilmente distanti fra loro. Così in valle Sugana la linea principale passava per Ospedaletto e lungo le pendici occidentali del gruppo di Cimon Rava, mentre quella più avanzata seguiva il corso del torrente Larganza e l'altura del Collo, cosicchè era a una distanza di 10 a 12 chilometri dalla linea principale. Altre volte invece non si potè evitare di stabilire la stessa linea principale di difesa a pochissimi chilometri dai forti e dalle batterie nemiche, esposta cioè alle immediate offese di esse; e ciò perchè il terreno, a tergo della linea dovuta prescegliere, precipitava rapidamente. Così accadde nell'alto Astico, dove la nostra linea di Toraro-Campomolon, a tergo della quale il terreno dirupava nei ripidi valloni affluenti all'Astico e al Posina, distava solo 6 e 7 chilometri dalle posizioni di schieramento delle artiglierie austriache, presso i forti di Doss del Sommo e di Sommo Alto.

Da ciò seguì che, col ripiegare dall'una all'altra linea di difesa, si dovette talvolta, come in valle Sugana, sgombrare un tratto notevole di territorio, per impadronirsi del quale in zona piana o pianeggiante lo avversario avrebbe dovuto espugnare numerose linee di difesa con sacrifizi di forze considerevoli. Altra volta seguì di dover presto sgombrare la linea principale, che, se invece si fosse potuta organizzare fuori del raggio di azione delle artiglierie nemiche, avrebbe certo resistito assai più lungamente ai colpi dell'avversario.

Chi attacca e chi si difende

Altro fattore favorevole all'azione del nemico fu la maggiore facilità a lui consentita nel muovere le riserve. Chi attacca ha il vantaggio di scegliere la direzione nella quale vuole esercitare il proprio sforzo e di poter concentrare nel tempo e nel punto opportuno i mezzi all'uopo necessari. Chi si difende, invece, deve necessariamente tenere le proprie riserve in posizione arretrata, sino a quando si delinei chiaramente la direzione dell'attacco principale. Ciò conferisce all'attaccante la possibilità di un primo sbalzo vittorioso, non ostante ogni cura e previggenza nel difensore, e di questo si ha esempio in tutte le offensive svolte anche nel corso della guerra odierna. Se questo è vero in terreno piano, tanto più lo è nelle regioni montuose, dove, incanalate intempestivamente le forze in una data direzione, assai difficile riesce richiamarle ancora a valle per deviarle in altra direzione. Inoltre in montagna la natura aspra dei terreni, la relativa scarsezza della rete stradale, le difficoltà dei servizi rendono necessariamente lento e faticoso l'affluire delle truppe.

Il Comando italiano aveva naturalmente previsto tali difficoltà e vi aveva posto sufficiente riparo col dislocare una parte delle riserve a portata della probabile fronte di attacco. Ma ciò non potè fare che in misura necessariamente limitata, tenendo il grosso delle riserve indietro, in posizione opportuna. Che se lungo tutta la estesa fronte di azione ed a contatto immediato di essa si fossero dovute in precedenza tenere riserve proporzionate all'entità del formidabile sforzo che gli austriaci compirono tra Brenta e Adige, non avremmo trovato nel nostro organismo militare forze sufficienti allo scopo.

E' infine lecito affermare che ai limitati successi ottenuti dall'avversario contribuirono in parte anche gli stessi errori che esso commise. Ed invero l'addensare su un breve tratto della nostra fronte trentina forze così ingenti, in uomini ed artiglierie, quali quelle condottevi dal Comando austriaco, se in un primo tempo permise di sopraffare la nostra difesa, fu però un grossolano errore da parte del nemico, tenuto conto della situazione complessiva dei belligeranti, della imminente offensiva generale dell'Intesa e delle esigenze dei singoli teatri di operazione nei quali operavano gli eserciti austriaci. E di ciò si ebbe questa prova nel risultato degli avvenimenti militari sul teatro orientale, dove il nostro nemico scontò duramente il breve illusorio successo che aveva potuto riportare contro di noi.

Ciò dimostra quanto ben si apponesse il Comando italiano nel ritenere irrazionale nella passata primavera, una offensiva austriaca in Trentino. Questa, invero, se condotta con mezzi adeguati al solo scopo che ad una tale offensiva era logico proporre — tagliare l'esercito italiano radunato nell'alto Veneto dalle proprie comunicazioni — doveva necessariamente rendere precarie le condizioni della difesa austriaca negli altri teatri di operazione e specialmente in quello orientale, ove si addensava la minaccia russa. Che se, invece, di tali mezzi non avesse potuto disporre, l'offensiva austriaca, portata in uno scacchiere, quale il Trentino, lontano, eccentrico e mal collegato al cuore della monarchia austro-ungarica, sarebbe stata fatalmente condannata all'insuccesso.

Alle molteplici accennate circostanze sfavorevoli alla nostra difesa, supplirono in misura e maniera del tutto rispondenti alla gravità del momento il valore delle nostre truppe e l'azione del Comando.

Delle prime basterà ricordare che, pure attaccate dal nemico con una schiacciante superiorità di artiglierie di grosso e di medio calibro, riuscirono con mirabile energia a contenerne e a rallentarne ovunque l'avanzata e nelle valli Lagarina e Sugana ad arrestarla nettamente. Così l'avversario, che faceva assegnamento su una rapida disgregazione della nostra resistenza, si vide costretto a sforzi assai superiori a quelli previsti; dovette presto rinunciare all'avanzata lungo le due maggiori e più comode direttrici, rotabili e ferroviarie, di valle Adige e di valle Brenta; fu ridotto a mano a mano a restringere gli attacchi dapprima tra la Vallarsa e la valle Sugana, poi sulla sola fronte dell'altopiano dei Sette Comuni e in ultimo contro il margine meridionale della conca di Asiago; infine, affranto da trenta giorni di penosi ininterrotti sforzi, esaurito dalle enormi perdite sofferte, disanimato dalla tenacia ed accanimento della nostra difesa, dovette rinunciare al piano così lungamente meditato e preparato, dell'esito del quale si teneva già così superbamente sicuro.

Circa l'azione del Comando, è necessario premettere che, per quanto fosse illogico prevedere che nell'imminenza dell'offensiva russa e in uno scacchiere, quale il Trentino eccentrico e mal collegato ai centri di risorse dell'Impero, l'avversario potesse spingere a fondo una grande offensiva con lo scopo di sboccare nella pianura veneta e tagliare il grosso del nostro esercito dalle proprie basi, tuttavia il Comando italiano non esitò ad adottare in tempo i necessari provvedimenti difensivi, sia col portare a contatto della fronte minacciata un primo nucleo di riserve, sia col munire della fronte delle artiglierie di medio calibro di cui poteva disporre.

Determinatasi poi l'offensiva austriaca tra Adige e Brenta e chiaritasi la maggiore intensità di essa nella zona dell'alto Astico, il Comando italiano stabiliva la propria manovra difensiva in base al concetto di indurre l'avversario ad esaurire i propri sforzi in una avanzata centrale e su una fronte sempre più stretta.

A tale scopo, mentre rinsaldava la nostra difesa nelle valli Lagarina e Sugana ed inviava nell'alto Astico forze sufficienti a rallentare e logorare con successive resistenze l'attacco nemico, stabiliva che la difesa nella zona centrale dovesse a mano a mano retrocedere sino alla barriera montana che si erge a sud del T. Posina e, sull'altopiano dei Sette Comuni, sino al margine meridionale ed orientale della conca di Asiago; lungo la quale linea, mediante un rapido concentramento di forze e di mezzi, veniva frattanto predisponendo quella difesa ad oltranza, per la quale l'urto nemico doveva essere definitivamente arrestato.

Ma, pur fiducioso nell'esito di tale manovra, il Comando non trascurava affatto l'ipotesi, per quanto lontana e poco probabile, che le masse nemiche riuscissero a sboccare nella pianura vicentina; e tutto predisponeva per affrontarle in tal caso vittoriosamente e ricacciarle nelle montagne. Una intiera armata, forte di molte divisioni e di una notevole massa di cavalleria, fu a tale scopo rapidamente adunata nel piano, a portata degli sbocchi, pronta a marciare sul nemico.

La raccolta di questa armata richiese naturalmente un complesso di provvedimenti di carattere organico e logistico, dei quali, pur tra l'incalzare dell'offensiva nemica, fu possibile ottenere una completa, sollecita ed ordinata attuazione mercè la semplicità e costanza dell'indirizzo dato per la concorde, intelligente ed instancabile attività degli organi tutti chiamati alla esecuzione. Nel campo organico, ovvie ragioni di riservatezza non consentono di dare notizia particolareggiate sulla complessa opera compiuta. Si può tuttavia accennare che già nel corso dell'inverno, in vista di una ripresa delle operazioni a primavera avanzata, il Comando aveva, con parte degli elementi forniti dall'ultima classe di leva, provveduto a costituire nuovi riparti. Mediante il raggruppamento di essi e con altri reparti ottenuti mercè l'alleggerimento delle più grosse unità esistenti, furono improvvisati nuovi corpi d'armata, ai quali per la elasticità cui si informa la organizzazione dei servizi nel nostro esercito e per l'opera attiva e di abnegazione dei comandanti e dei rispettivi stati maggiori, fu possibile dare presto vita e funzionamento affatto regolari.

Nel campo logistico, il più arduo nella guerra in montagna, fu risolto alla perfezione il vasto e complicato problema della affluenza dei rinforzi nei tratti di fronte più minacciati e della contemporanea radunata delle unità di nuova formazione. I trasporti funzionarono in modo perfetto. Merce l'attività e l'abnegazione del personale addetto alla direzione ed al funzionamento del servizio ferroviario, la potenzialità tecnica massima delle linee impegnate fu superata di un buon terzo, senza che si avessero a deplorare inconvenienti di sorta. Nel solo corso di un mese, 22 mila veicoli ferroviari affluirono verso la regione minacciata trasportando nel complesso movimento di rifornimenti e sgomberi più che mezzo milione di uomini, 75 mila quadrupedi, 15 mila carri, oltre a quantità tutt'ora incalcolabili di viveri, munizioni, medicinali, attrezzi e materiali di ogni specie.

Largo aiuto si trasse anche dal servizio automobilistico; e basterà ricordare che un migliaio di autocarri, percorrendo per parecchie giornate di seguito itinerari della lunghezza media di 200 chilometri giornalieri, trasportarono nei diversi sensi truppe per una forza complessiva di 100 mila uomini. Il movimento, eseguito generalmente di notte per sfuggire alle offese degli aerei nemici, fu favorito dalle buone condizioni della rete stradale, al mantenimento della quale concorsero con volontario slancio le patriottiche popolazioni del Veneto.

Tale enorme e complicato lavoro si svolse in condizioni di perfetta calma, e serenità mercè la prontezza, l'energia e lo spirito di abnegazione degli organi tutti chiamati a concorrervi. In pochi giorni la nuova poderosa armata era creata di pianta fornita di tutto il necessario per poter vivere e combattere, pronta ad entrare in azione in condizioni di perfetta efficienza e ciò senza il menomo danno alla compagine e alla capacità offensiva delle rimanenti parti dell'esercito.

Frattanto, grazie alla tenacia della nostra difesa, anche nella zona centrale l'impeto dell'avversario si affievoliva a mano a mano, finchè contro la linea predisposta veniva ad arrestarsi del tutto. Il giorno 2 giugno il Comando italiano acquistava la certezza che l'avversario non sarebbe riuscito ad oltrepassare la barriera dei monti e a soli diciotto giorni dall'inizio dell'attacco austriaco, il 3 di giugno, esso poteva annunciare che nella giornata precedente l'offensiva nemica era stata arrestata lungo tutta la fronte.

La controffensiva

Immediatamente il Comando stesso decideva di riprendere l'iniziativa delle operazioni per attaccare il nemico e ricacciarlo destinando a tale scopo le forze della nuova armata; la quale, allontanata definitivamente l'eventualità di dovere affrontare il nemico nel piano, si rendeva disponibile per la manovra controffensiva.

Gli ordini per questa manovra furono emanati nel medesimo giorno 2 giugno. Essa doveva svilupparsi con due vigorosi attacchi contro le ali dello schieramento avversario, sussidiati da una energica pressione lungo tutta la fronte, e doveva essere preceduta da una fase di consolidamento sulle posizioni raggiunte, durante il quale si sarebbero compiuti anche gli indispensabili spostamenti di grosse artiglierie e i complessi preparativi logistici per fare vivere sull'alto dei monti le numerose truppe che vi sarebbero affluite.

Per dare una idea delle difficoltà, vittoriosamente superate, che si dovettero affrontare per assicurare il funzionamento dei servizi sull'alto della zona montana sprovvista di buona rete stradale, priva di risorse, in gran parte mancante di acqua basterà accennare allo sforzo prodigioso compiuto, di fare arrivare sull'altopiano con trasporti in parte con autocarri e in parte a soma non meno di 450 mila litri di acqua al giorno.

Fu durante l'accennato periodo di consolidamento e di preparazione, durato sino al 16 giugno, che si ebbero qua e là e specialmente sull'altopiano di Asiago isolate azioni dall'avversario, condotte ancora con grande violenza e dirette ad impadronirsi di determinati punti della nostra linea di difesa. Ma la sporadicità di questi attacchi, la diversità e la lontananza degli obbiettivi cui miravano, la stessa improvvisa e quasi disperata violenza delle azioni, cui succedevano periodi di stasi rivelavano chiaramente come a queste residue manifestazioni dell'attività offensiva nemica non presiedesse più un concetto organico e complessivo di manovra. L'avversario, informato ormai dei nostri apprestamenti e paventando una vigorosa controffesa, tentava di impedirla o almeno di ritardarne il corso. Ma ogni suo sforzo valeva solo ad aggravarne il logorio e per converso, ad accrescere lo slancio e l'ardimento delle nostre valorose truppe.

Il 16 di giugno si iniziava lo svolgimento della nostra manovra controffensiva.

Nel periodo considerato ebbero luogo operazioni di qualche importanza anche in altri scacchieri. Nell'alta Valtellina, i nostri alpini, tra la fine del maggio e i primi di giugno, occupavano nuove elevate posizioni nel massiccio dell'Ortler. Nella zona dell'Adamello, altri riparti da montagna completavano l'occupazione della cresta ad oriente dell'alta valle di Fumo (14 maggio) e si impadronivano della testata di valle di Genova (17-18 maggio).

Nell'alto Cordevole il 22 di maggio nostri conquistavano gran parte del M. Sief giungendo a poca distanza della vetta.

Nella conca di Plezzo, il 4 di maggio forze nemiche irrompevano contro le nostre posizioni sul M. Cukla (Rombon), riuscendo a stabilirsi in un nostro trinceramento. Il giorno 10, il battaglione alpini Saluzzo, sostenuto da altri riparti di fanteria assaliva vigorosamente l'avversario e non soltanto riprendeva il trinceramento, ma espugnava una ridotta sulla cima del Cukla ed altre importanti opere sulle pendici del Rombon. Nella zona di Monfalcone, in una serie di attacchi e contrattacchi dal 14 al 18 di maggio, alcuni elementi di nostre trincee erano rimasti nelle mani del nemico. Il 14 giugno fu da noi eseguita una operazione offensiva allo scopo di riprenderli. L'attacco, ben ideato, riuscì completamente per la efficace preparazione delle artiglierie e per lo slancio e il valore delle truppe di ogni arma che vi concorsero specialmente poi delle fanterie delle Brigate Napoli e Cremona. Furono tolti al nemico numerosi trinceramenti e ridotte ad est di Monfalcone e a sud di S. Antonio.

Anche la guerra aerea si svolse con intensità, interrotta solo dal mal tempo. Caratteristiche essenziali di essa furono: da parte del nemico, l'iniqua pervicacia nel dirigere i pronti colpi sui centri abitati per fare vittime fra le popolazioni; da parte nostra, la costante scelta di obiettivi militari nelle incursioni e l'efficacia della difesa aerea, che ridusse quasi a nulla i danni prodotti dai bombardamenti tentati dal nemico, obbligandone i velivoli a tenersi sempre a quote altissime o a dispergere bombe in rapidissime fughe.

I Teatri

“La Principessa„ di Borg al Teatro Quirino

Domani sera mercoledì andrà in scena, al Quirino, la nuovissima commedia di Washington Borg *La Principessa*, tratta dalla nota novella di Roberto Bracco.

Il nome di Washington Borg è ben noto nella novellistica italiana e sulle nostre scene, dove *Rose rosse*, *Nuda*, *Catechismo di Susetta*, *Tre giardini* ed altre affermarono la sua squisita sensibilità di scrittore, il suo forte temperamento drammatico e la nobiltà de' suoi intendimenti artistici. Oggi il Borg torna alle scene con una commedia di profondo carattere moderno, gaia nell'andamento, prettamente italiana. *La Principessa* è in sei quadri, divisi da rapidi intervalli. La Gentilli sosterrà nella nuova commedia del Borg due parti: quella della Principessa e quella della mondana.

La curiosità, che per questa novità è vivissima, farà sì che domani sera il fresco teatro *Quirino* sia affollatissimo del migliore pubblico di Roma. E data la grande stima di cui l'ingegno del Borg è circondato, non siamo certi che alla commedia arriderà la migliore fortuna.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Per aderire alle numerose richieste si dà stasera un'altra replica della *Aida*, protagonista la valente Gemma Malibran. Le saranno compagni la Besanzoni, il De Angelis, ecc. Domani: *Traviata*.

Al QUIRINO — Iersera, nell'*Avventuriero* Luigi Carini riportò un altro dei suoi bellissimi successi. Egli fu dell'interessante commedia del Capus un vigoroso protagonista pieno d'umanità e di misura. Con lui meritò molte feste la Nerina Grossi-Carini, la quale recitò con grande sentimento e con bella espressione.

Stasera si replica la bella commedia del Beaumarhais: *Le nozze di Figaro*.

Al NAZIONALE — Stasera: *L'avvocato difensore*; e domani sera, per esaudire le molte richieste, Angelo Musco darà l'ultima replica della divertentissima commedia di Nino Martoglio: *L'aria del Continente*.

La nuovissima commedia di Santi Savarino e Rampolla del Tindaro, *Suo padre*, andrà in scena venerdì sera.

Al MORGANA — Domani, mercoledì, avrà luogo la prima rappresentazione dell'operetta *Mia moglie non ha chic*. Sceneggiata da Franci e Vanzetto sulla traccia della nota commedia di Valabregue, con musica di Offenbach, questa operetta costituisce una assoluta novità pel pubblico di Roma; a Milano ebbe diecine di repliche applauditissime.

Ne saranno interpreti principali la Zanoncelli, la quale — e questo è veramente un colmo — dovrà fingere di non saper ballare, il Truccai, la Sandoni, la Tateo, il Bona, il Navarrini, il Bassi, ecc.

Al MANZONI — Con grande concorso di pubblico continuano a questo teatro le rappresentazioni del Grande Circo Equestre Gatti. Ogni sera nuove attrazioni.

Sala Umberto I

Grandioso debutto *Gaby De Verny* la notissima stella italiana e francese che torna fra noi dopo una lunga assenza.

SPETTACOLI del 18 luglio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Bassani — Ore 21,30: *Il controllore dei vagoni-letto*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

MARTEDI' 18; ore 21: Quinta replica a PREZZI POPOLARISSIMI dell'opera:

AIDA

Protagonista: MALIBRAN GEMMA

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: GIOVANNI ZUCCANI

MERCOLEDI' 19, ore 21: A richiesta generale

LA TRAVIATA

Protagonista: MASINI LIDIA

Altri esecutori: Scafati Umberto, Tavanti Corrado.

Prezzi Popolarissimi per entrambe le rappr.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

GRAN CIRCO EQUESTRE ITALIANO

Direttore-proprietario: G. GATTI

MARTEDI' 18, ore 21.30:

STRAORDINARIO PROGRAMMA

Troupe Arrigonis, insuperabili uomini volanti — Sorelle Andrée — Due Singar — Nuove entrate comiche per tutti i Clowns — Attrazioni mondiali.

Prezzi: Palchi I ord. L. 10 — II ord. L. 6 — Poltrone L. 2 — Poltroncine di Palcoscenico e di Galleria L. 050 (tutto oltre l'ingresso di L. 1) — Anfiteatro 50 centesimi.

TEATRO MORGANA

MARTEDI' 18, ore 21.30:

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

MERCOLEDI': Mia moglie non ha chic. Nuov.

NAZIONALE — Compagnia Comica Siciliana cav. A. Musco — Ore 21,30: *L'avvocato difensore*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia Drammatica Italiana

Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti

MARTEDI' 18, ore 21.30: terza replica a richiesta.

Il matrimonio di Figaro

Commedia in 5 atti di Beaumarchais

QUANTO PRIMA: LA PRINCIPESSA, commedia in 6 quadri di Wasington Borg.

NUOVISSIMA

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo programma cinematografico.

La «Croce Rossa» deve essere in ogni città d'Italia. Dove non c'è, la vi si deve portare.

Si parli e si scriva della *Croce Rossa*; dandole tutta la nostra anima e la nostra volontà.

Chi fa questo costituisce un compenso alle desolazioni della guerra.

Per farsi soci, mandare cinque lire al Comitato di Propaganda di Roma, via Nazionale, 153.

Per la protezione degli animali. — Avendo l'esattore della *Società Protezione Animali* smarrito il registro delle firme dei sottoscrittori, si interessa il pubblico a voler richiedere a chi si presentasse a riscuotere offerte, la tessera di riconoscimento redatta su carta intestata della Società e munita di fotografia firmata dalla stessa — ed a ritirare il registro a chi non fosse fornito di tale documento, informandone la Società, e consegnando il [illegible] alla [illegible].

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale

La pressione delle vacanze

Quando, sotto l'afa opprimente del temporale in formazione, montiamo lo scalone ancora infuocato ed arriviamo nell'aula, non c'è ancora nessuno. Una guardia, una di quelle guardie che d'inverno non tengono mai chiusa la porta in fondo, ci osserva che queste sedute appartengono però sempre alla sessione straordinaria primaverile!

Con un po' di buona volontà si può dunque provare un certo refrigerio: infatti, nell'aula si respira abbastanza... all'oscuro.

Quello che impressiona però è sempre l'ordine del giorno!

Oggi gli potrebbe venir dato un buon colpo. Ma l'usciere, distributore degli appunti, ci ricorda che oggi probabilmente salterà fuori la convenzione tra l'Azienda Elettrica e l'Anglo-Romana, ed allora... addio speranze di andare avanti.

Si disegna inoltre tra la penombra dell'aula un fantasma nuovo, cioè il Decreto Luogotenenziale di ieri sul prezzo del Gas... Misericordia!

E' bensì vero che finora — pare — non vi siano interrogazioni in vista; ma se capita in orario il gruppo Palomba e ne presenta una mezza dozzina, allora il Consiglio non potrà più discutere se il Comune debba o no cointeressarsi nell'Istituto romano dei consumi; se si debba cedere al prof. Orano un terreno al Testaccio per un istituto di assistenza sociale; se rimettere in onore il portico superiore della chiesa di S. Marco; se istituire e far funzionare l'Ufficio del lavoro che dà sui nervi a tanta gente, se aumentare il versamento al Patronato scolastico per la refezione; se erigere in ente morale l'opera pia *Sorina Nathan*. Inoltre, c'è da autorizzare la riduzione della tariffa sul tram di S. Paolo, e non vediamo perchè si debba tirare tanto in lungo nell'accordarla. C'è da autorizzare l'Ufficio Annona a fare diversi acquisti di carne, grano, carbone dolce e coke, benzina, fieno e paglia. La Giunta domanda inoltre molte autorizzazioni a stare in giudizio, a nominare Commissioni, a prendere in consegna strade, a transigere con privati, a migliorare le condizioni economiche di certi impiegati, a stabilire un nuovo servizio di vetture chiuse ad un cavallo e tante altre proposte, tra le quali ci sembra valga la pena di approfondire la discussione l'ampliamento del frigorifero al Mattatoio non solo per la conservazione delle carni congelate, ma per la conservazione di tanti altri generi alimentari necessari all'approvvigionamento della città, come altra volta abbiamo intrattenuto i lettori su queste colonne.

Infatti non si capisce come si pensi a conservare la carne e non il pesce che il ghiaccio guasta rapidamente, mentre con la refrigerazione meccanica si conserva bene per 3 settimane ed ottimamente per 15 giorni. Con la congelazione poi il pesce si mantiene per oltre sei mesi, tanto che con tale sistema si possono vendere sui mercati d'Europa i pesci dell'Oceano Pacifico. Quindi a Roma si potrebbe avere durante tutto l'anno pesce di ottima qualità ad un terzo del prezzo attuale.

E perchè non si devono conservare le uova? Dopo sei mesi e più — termine che corre fra l'epoca di maggiore produzione e di acquisto a minor prezzo e quella di maggior domanda e di vendita al maggior prezzo — la qualità delle uova conservate col freddo è tale che, come si pratica in alcune case di salute in Isvizzera, possono servire all'alimentazione dei tubercolosi. Nella peggiore ipotesi la conservazione mensile di mille uova costa lire una e durante sei mesi sei lire.

Lo stesso potrebbe dirsi per la verdura, la frutta, ecc.

Di veri mercati frigoriferi in Italia non esiste che quello di Bologna, realizzato da quel Comune e che, pur rappresentando un nobile e generoso sforzo, non dà che una pallida idea di ciò che si fa all'estero, a Bastica per non andare troppo lontano.

Tutto questo diciamo non tanto in occasione dell'ampliamento del frigorifero al Mattatoio poichè certo il fabbricato non ha la capacità necessaria per tanti altri generi, ma perchè non, venga dimenticato che il nuovo grande mercato di S. Paolo si deve corredare di un grandioso frigorifero atto ad alimentare a buon mercato la città in tutte le stagioni.

Il Consiglio poi avrà abbastanza da discutere anche in seduta segreta: vi sono dei collocamenti a riposo, delle promozioni e delle proposte di diniego ed inoltre la ratifica di una deliberazione della Giunta che si collega alla questione da noi intavolata l'inverno scorso e cioè sui rapporti che devono esistere fra il Tecnologico e l'azienda elettrica. Si propone insomma al Consiglio di revocare all'ing. Cerreti del Tecnologico il consenso di prestare ulteriormente servizio come segretario presso l'Azienda Elettrica Municipale.

E così speriamo che tutti rimangano contenti in omaggio all'attuale periodo di generale concordia, compreso l'ing. Cerreti che così avrà meno fastidi.

E' probabile che oggi vediamo ricomparire nello spazio riservato al pubblico diverse signorine a cui altra volta i consiglieri, specie quelli collocati in alto, gettavano occhiate furtive abbastanza lunghe.

Sono le maestre del concorso 1914 comprese nella graduatoria, concorso che si trascina da 25 mesi senza accenno a risolversi. Non è una questione all'ordine del giorno, ma la inseriamo egualmente noi in questo resoconto, affinchè tutti i consiglieri si ricordino l'impegno preso moralmente verso tutte le concorrenti riuscite.

Noi abbiamo ricevuto dalle medesime un memoriale dettagliato e ragionato che per ora non pubblichiamo, perchè siamo convinti che il nuovo assessore avv. Di Benedetto vorrà attenersi al procedimento che noi sentimmo esporre dal suo egregio predecessore prof. Valli e nel quale ci parve che i diritti delle maestre della graduatoria fossero garantiti a breve scadenza senza sacrificio delle maestre chiamate in passato provvisoriamente, ed a cui oggi sono pure dovuti dei riguardi.

Ma per carità non dormiamoci tanto sopra e non si adibisca più oltre per nessuna ragione, e tanto meno illegale, altro personale provvisorio, mentre c'è la graduatoria da mettere in vigore.

Ma invece di queste entra nell'aula un *gaietto sciame* di maestre giardiniere provvisorie anch'esse con un memoriale per gli onorevoli consiglieri, parecchi dei quali si precipitano a prenderne visione.

Intanto passa il tempo ed i consiglieri presenti non bastano a formare il numero legale.

Il consigliere prof. Guido Cavaglieri ebbe ieri l'altro la sventura di perdere la madre e noi della *Tribuna* gl'inviamo vive condoglianze.

Senza tener conto dei consiglieri sotto le armi, ed ammalati, mancano Biagetti, Bianchi, Carbonelli, Cruciani, De Viti Marco, Dragoni, Ducci, Fiori, Garzoni, Provensani, Giammarino, Grazioli, Guglielmi, Levi, Marchiafava, Minestrini, Monti-Guarnieri, Mortara, Orlando, Poggi, Santucci, Serafini, Sereni, Tacchi-Venturi, Tonelli e Torlonia. Forse alcuni erano solo in ritardo e sarebbero arrivati..., ma il Sindaco, visto che erano quasi le 18, ci mandò tutti con Dio, dichiarando deserta la seduta. Certo il Consiglio si terrà venerdì e tutti gli argomenti all'ordine del giorno passeranno in seduta di seconda convocazione... cioè approvati con qualunque numero di consiglieri.

La crisi della carta

La prima seduta della Commissione

Stamane al Ministero delle Finanze, sotto la Presidenza dell'on. Danieli Sottosegretario di Stato, si è riunita la Commissione costituita per esaminare le condizioni nelle quali versa l'industria della carta in Italia. Erano presenti gli on. Torre, Mullani e Pirolini, i funzionari comm. Luciolli, comm. Dragoni, comm. La Fauci, gli industriali comm. Pomba di Torino, cav. Alfieri di Milano, ing. De Benedetto di Torino, il comm. Balzan, amministratore del *Corriere della Sera* di Milano, e il sig. Ricciotti amministratore del *Lavoro* di Genova.

Intervenne il Ministro on. Meda, il quale insediando la Commissione, ricordò come, se il Ministero delle Finanze si è trovato ad occuparsi esso di questa materia, piuttosto che il competente Ministero dell'Industria e del Commercio ciò avvenne perchè al primo manifestarsi della crisi, furono le gabelle che dovettero esaminare i provvedimenti del caso.

Infatti, per effetto del Decreto Luogotenenziale 10 giugno 1915 vietante, fra l'altro, l'esportazione dei prodotti fabbricati in tutto o in parte con materie prime di vietata esportazione, era rimasta colpita da divieto di uscita dallo Stato anche la carta. Il Ministero però, subito dopo, credette opportuno di autorizzare le dogane a permettere direttamente l'esportazione per qualsiasi paese, esclusi i nemici, della carta in genere, e dei cartoni, senza limiti di quantità.

Essendosi però con tale regime verificato un notevole aumento nella esportazione specialmente della carta da stampa, il Ministero, tenuto conto dei giustificati lamenti degli editori per l'aumentato prezzo del prodotto e per le deficienze che presentava il mercato, limitò la facoltà già delegata alle dogane a tutti i tipi di carta esclusa quella in rotoli da giornali.

Siccome anche dopo tale provvedimento l'uscita dallo Stato dei vari tipi di carta si è continuata a verificare in quantità superiore a quella che si esportava in tempi normali, con corrispondente sensibile aumento nei prezzi, mentre, d'altro canto, vennero a difettare sul mercato varie delle materie prime necessarie alla fabbricazione, come la cellulosa ed il solfato di alluminio, il Ministero, nell'intento di seguire più da vicino l'esportazione, per contenerla entro limiti consentiti dalle attuali condizioni, con provvedimenti del 18 e 27 giugno u. s. ha avvertito le dogane che la facoltà loro delegata di permettere direttamente l'esportazione della carta, restava limitata ai tipi: carta da lettere, carta a mano, carta pelure, buste da lettere e carta da sigarette.

Per tutti gli altri tipi la facoltà di concedere deroghe al divieto, caso per caso, è riservata al Ministero, il quale finora ha seguito il criterio di largheggiare nella concessione dei permessi per la carta di paglia, tenuto conto dell'abbondanza della materia prima esistente in paese per la fabbricazione di tale tipo, e di tenere una norma di condotta più rigida per le altre qualità di carta, curando che i permessi d'esportazione siano accordati esclusivamente alle vere cartiere produttrici e non ad intermediari, per evitare l'artificiosa speculazione della quale è conseguenza il rialzo dei prezzi.

Ma questi provvedimenti e queste norme hanno dato luogo a reclami in opposto senso, mentre d'altra parte la crisi si è acuita, riflettendosi in particolare sulla industria giornalistica alla quale per evidenti considerazioni politiche, il Governo non può rimanere indifferente, come del resto indifferente non rimane ad uno stato di cose che può sfavorevolmente influire sul movimento editoriale così intimamente connesso allo sviluppo della coltura nazionale.

Di qui il proposito di raccogliere uomini esperti nei vari rami dell'industria cartaria, i quali vogliano d'accordo accertare le stato reale delle cose e suggerire i provvedimenti più opportuni che il Governo si riserva poi di esaminare per le sue ulteriori eventuali deliberazioni.

Ritiratosi il Ministro la Commissione ha cominciato i propri lavori.

Il ministro Bianchi tra i feriti del Trentino

Ieri sera, alle 19,35, l'on. Ministro Leonardo Bianchi, accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. Lepore e ricevuto dal prefetto comm. Aphel e da molti ufficiali medici ha assistito alla Stazione Termini all'arrivo di un treno-ospedale della Croce di Malta, proveniente dal Trentino, con circa 200 soldati feriti nelle giornate dei primi di giugno.

Il Ministro ha portato la sua attenzione su tutto il vasto e complesso organismo che costituisce un treno ospedale, nella molteplicità dei suoi servizi, dai letti alla sala da medicazione, alla mensa, agli alloggi del personale sanitario e di scorta, agli apparecchi chirurgici, ecc.

L'on. Bianchi ha avuto modo di compiacersi vivamente per la perfetta organizzazione dei servizi stessi, ed ha espresso al direttore medico i suoi sentimenti di ammirazione, che ha voluto segnalare anche nel libro destinato alle firme dei visitatori.

Il morale dei feriti era elevatissimo: i dolori fisici, il ricordo delle cruente battaglie, non avevano spento l'ardore di questi magnifici combattenti dal cui volti traspariva l'intima soddisfazione dell'altissimo dovere compiuto.

Con molti di essi il Ministro si è fermato a parlare; ha voluto essere informato delle loro ferite, dei combattimenti a cui presero parte, dei rispettivi paesi di nascita, e per tutti ha avuto parole di lode e di incoraggiamento.

Alle 20.20 l'on. Bianchi ha lasciato la stazione salutato dal prefetto comm. Aphel, dai colonnelli Gernud e Folarel, dal maggiore Scafi, dai capitani Romeo, Corona, Feoli, Lusignoli, e dal comm. Borgia-Mandolini e dai principi Lelio Orsini e D. Luigi Barberini.

Un lutto in Vaticano

Ieri cessava di vivere improvvisamente in Roma mons. Pasquale Pennisi, canonico della cattedrale della Acireale e Prelato domestico di S. Santità. Egli apparteneva alla nobile famiglia de' barone di Floristella, ed il suo larghissimo censo spendeva in opere di pubblico bene: importante opera sua un istituto per l'istruzione dei bambini del popolo, fondato in Acireale. Aveva anche qui largo stuolo di amici e la morte di lui, verificatasi in modo così tragicamente repentino, lascia nei moltissimi che lo conobbero e lo apprezzarono un largo rimpianto.

ASTERISCHI

A Villa Miraflori

I nostri gloriosi mutilati ospiti di Villa Miraflori — ove continuano a vivere la loro bella vita di rieducazione, di studio e di lavoro — assistono spesso a divertentissimi trattenimenti musicali o drammatici che vengono dati periodicamente nella Villa stessa. L'ultimo trattenimento è riuscito assai brillante ed ha divertito immensamente i giovani spettatori, i quali trovano in questi divaghi un altro sollievo alla loro sciagura. Il merito principale della riuscita dell'ultimo trattenimento spetta al giovane macchiettista napoletano Serpoles che ha fatto ridere i mutilati per oltre un'ora interpretando le sue gustose macchiette. Notevole il fatto che sedeva al piano uno dei rieducati dell'istituto: il giovane maestro Romeo Dorselli.

Agli Ospedali riuniti

Ieri una Commissione accompagnata dalla marchesa Guendalina Malvezzi e della sig.na Giuseppina Seanni e composta dalle infermiere Coretti, Rossi, Simonetti, Di Giacomo e Lepore, socie dell'*Unione Professionale*, si recò dal comm. Lusignoli per esporgli alcune richieste circa l'applicazione della legge 11 giugno, n. 720. Essa legge accorda la pensione anche al personale infermiere, provvedimento da lungo tempo atteso e più volte sollecitato dall'*Unione Professionale*, onde la Commissione fece presente al R. Commissario il desiderio della classe affinchè potessero tutti godere dell'ottenuto beneficio. E a tal uopo richiede che fosse sollecitata la sistemazione in pianta stabile delle inservienti di corsia e del personale già licenziato per economia dalla Amministrazione precedente, poi riassunto dall'Amministrazione attuale, come avventizio. Inoltre, nel memoriale presentato dalla Commissione, si chiedeva anche che a rendere meno gravoso l'onere finanziario derivante dalla legge, si concedesse dalla Amministrazione di concorrere ai contributi che dovrebbero gravare sul personale interessato.

Le più cortesi e benevole accoglienze furono fatte alla Commissione dal R. Commissario, che promise d'interessarsi delle richieste esposte e di fare tutto il possibile per soddisfarle.

Per l'assistenza ai figli dei combattenti

La Commissione esecutiva dell'*Unione Magistrale Nazionale* ha rivolto un nuovo appello ai suoi quarantamila soci e a tutti gl'insegnanti italiani in occasione dell'attuale Congresso di Bologna.

Con tale appello l'*Unione*, sicura d'intensificare la fede degli educatori e dei cittadini, ricorda l'invito ad intensificare il contributo della classe magistrale alle opere di assistenza civile; invito a cui i soci risposero con un sol errore e a cui risposero anche, con i loro generosi propositi, i Congressi regionali convocati dall'*Unione* nel Veneto, nell'Umbria, nella Liguria, nelle Marche.

Oggi la Commissione esecutiva dell'*Unione* stessa comunica come il ministro della Pubblica Istruzione, on. Ruffini, raccogliendo l'offerta degli insegnanti italiani si proponga di coordinarla alacremente in un vasto programma di assistenza scolastica e come il programma dell'*Unione Magistrale* stia per essere attuato con larghezza di mezzi, serietà di propositi, armonia d'iniziative.

La Commissione attende quindi da tutti i suoi membri la più attiva cooperazione.

L'apertura delle Terme di Diocleziano

Le terme di Diocleziano, quali oggi sono, vennero com'è noto restaurate nel 1911 secondo i criteri esposti da Corrado Ricci in un lucido studio, dedicato anche a S. Maria degli Angeli, spogliando le mura d'ogni bruttura, e coprendo le aule, là dove erano precipitate le volte, di tetti rustici a grandi travature. Ma da allora, tolto il breve periodo della Mostra archeologica, erano state chiuse in attesa di sgomberarle dei calchi e modelli di monumenti imperiali ivi raccolti. Dopo lunghe pratiche il ricchissimo materiale è andato ad accrescere il museo dei gessi o a formare il nucleo di un futuro museo dell'Impero romano, meno poche cose che per la mole non hanno potuto esser trasportate altrove, e ieri le terme sono state aperte al pubblico.

L'avvenimento non ha ricevuto alcuna distinzione ufficiale. Non ne aveva bisogno. E' di quelli che hanno in sè le ragioni di una reale solennità; poichè segna la definitiva redenzione di uno dei massimi monumenti romani. Il quale se chiuso oggi com'è nella cerchia della città ha perduto quella selvaggia poesia che ispirò a Piranesi alcune tra le più belle *Vedute di Roma*, e che le terme di Caracalla conservano in parte, pure manifesta in modo impareggiabile, grazie alla buona conservazione, alcuni caratteri tipici della architettura latina. Quella, cioè, gigantesca maestà delle proporzioni e quella formidabile potenza degli spazi, sulle quali è basata in gran parte la grande nostra arte religiosa del cinque e seicento culminante in S. Pietro.

Il museo che sotto la dotta guida di Roberto Paribeni ha visto aumentare le sue collezioni di nuove opere di raro pregio — la Venere di Cirene, la Niobide — si completa così mirabilmente annettendosi quelle terme dalle quali prende il nome.

a. m.

Una licenza liceale

Il sottotenente Gimmelli Antonio, insegnante nelle scuole elementari a medie di Roma, ha conseguita la licenza liceale a primo scrutinio nella sessione di giugno.

Auguri e congratulazioni.

Tentato suicidio al Pincio

Stamane, circa le ore 11, il cappellaio Augusto Fieri fu Luigi di 30 anni, abitante in via dei Pontefici n. 50, ha tentato di suicidarsi al Pincio — e precisamente sul viale detto del Valadier — tirandosi un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Alla detonazione sono accorse parecchie persone insieme alla guardia municipale Alessandrini. Quest'ultimo ha adagiato il ferito sopra una vettura e l'ha accompagnato all'ospedale di San Giacomo. Le condizioni del Fieri non erano fortunatamente molto gravi; il proiettile s'era arrestato nei tessuti, senza penetrare in cavità: ed è stato estratto agevolmente.

I sanitari hanno dichiarato il Fieri guaribile, con riserva, in 30 giorni. Dissesti finanziari sono la cagione del tentato suicidio.

Un salvataggio nel fiume

Il noto barcaiuolo Massimino Capellini, al quale si devono molti salvataggi, ha potuto trarre a riva e salvare dalla morte un altro disgraziato, che stava per annegare.

Il Capellini con la sua barca passava, sotto il ponte Cavour, quando vide un giovanotto, che gridando disperatamente stava per annegare; e che, difatti, scomparve sotto l'acqua. Il barcaiuolo vogando di tutta forza raggiunse il punto ove la sua vecchia pratica del fiume gli faceva pensare dovesse ritornare a galla il giovane. In tal modo egli riuscì ad afferrare l'infelice per un braccio e trarlo a riva ove gli praticò la respirazione artificiale.

Il giovane fu, quindi, accompagnato all'ospedale di Santo Spirito, ove rimase ricoverato, e ove fu identificato per Fausto Borghini di anni 17 da Roma, abitante in via Tiburtina 110.

Il suicidio di D. Francesca Ciacci

Ieri sera, trascorse di poco le ore ventidue, gli agenti Letterio e Barella del commissariato di pubblica sicurezza dei Monti, passando per via Cavour, videro disteso sul selciato — dirimpetto al portone del palazzo Ciacci, al numero 94 — il corpo esanime e sanguinante di una donna ancor giovane, rivestita d'una sola camicia finissima.

Compresero subito gli agenti che si trattava di un suicidio: e poichè il cuore della donna poveretta — che doveva essersi gettata da una delle finestre del palazzo soltanto pochi minuti prima — pulsava ancora, sebbene assai debolmente, senza perder tempo cercarono una vettura, vi adagiarono il corpo della morente e lo trasportarono così, rapidamente, all'ospedale della Consolazione.

Era colà di servizio il dottor Urbani che a sua volta comprese come ogni soccorso fosse vano di fronte alla gravità del caso. La morente, che la nobiltà dei lineamenti rivelavano per una aristocratica dama, aveva lo sguardo ancor vivido ma fisso e le labbra pallide e sottili, bagnate da un umore bianchiccio. Nessuna ferita appariva sulla persona esile e delicata, ma certo qualche grave lesione interna doveva aver colpiti gli organi vitali della povera signora cui il respiro mancava a poco a poco. Non trascorsero che pochi minuti e la poveretta spirò. Chi era mai dessa?

Questa domanda, angosciosa anche per gli estranei che attorniavano la morta adagiata sul lettiсciuolo della camera operatoria, ebbe presto una esauriente risposta. Mentre la suicida esalava l'ultimo respiro, al palazzo Ciacci — precisamente nell'appartamento del nobile Antonio Ciacci, fratello dell'onorevole dottor Gaspero che è deputato di Scansano in Toscana — si svolgevano scene di dolore straziante. Era stata notata la scomparsa di donna Francesca Ciacci dalla sua camera; trovata la finestra spalancata ed una seggiola rovesciata sul pavimento presso il davanzale...

La scoperta allarmante era stata fatta dalla giovine infermiera che da tempo assisteva la povera signora ammalata di nevrastenia acuta. L'infermiera assicurava fra le lagrime di aver lasciata soltanto qualche minuto prima la signora a letto, tranquilla... Era la stessa signora — balbettava fra i singhiozzi — che aveva allontanata lei dalla camera con un pretesto dopo aver manifestato il desiderio di respirare un poco d'aria fresca e averle ordinato di socchiudere le imposte della finestra... Il nobile Antonio — il marito — e i due graziosissimi bimbi, destati anch'essi dall'improvviso trambusto, come folli di dolore giravano da una stanza all'altra e chiamavano fra i singhiozzi — ancora illudendosi — la cara scomparsa con i nomi più dolci, inutilmente... E tutta la servitù era del pari in movimento, atterrita e commossa.

Il dubbio atroce non sopportava indugio. E si pensò di telefonare alla Questura, agli ospedali, per aver subito la spiegazione dello straziante mistero, qualunque essa fosse. La risposta tristissima giunse dall'ospedale della Consolazione: giaceva là infatti — in grave stato, disse la guardia di servizio con pietosa menzogna per non dare troppo bruscamente la notizia della morte — una giovine signora, bionda, rivestita della sola camicia, la quale era stata raccolta da due guardie in via Cavour dirimpetto al portone del palazzo numero 94...

Donna Francesca Ciacci aveva 37 anni; era nel pieno fulgore della sua seconda giovinezza; sembrava destinata alla felicità perenne, poichè molte delle soddisfazioni più ambite ella aveva potuto assicurarsi, dalla cospicua ricchezza alla gioia di una famiglia affettuosa, dalla vita mondana brillante ai più nobili godimenti intellettuali — pittura e musica furono tra le sue passioni meglio coltivate; e, invece un progressivo esaurimento nervoso, che era degenerato a poco a poco in una grave forma di mania persecutoria, le strappò per sempre il sorriso dalle labbra, la felicità dal cuore. Ed ella visse gli ultimi due anni della sua ancor giovane esistenza in un turbinio angoscioso di vane ansie, di fantastiche paure, di patimenti reali, ben dolorosi per lei e per quanti attorno a lei vivevano condividendone ora le amarezze infinite, come ne avevan divise un tempo le più liete gioie.

Da circa un anno donna Francesca — dopo avere per lungo tempo profuso il suo «charme» squisito nei salotti della capitale e dovunque fosse un'opera di carità da compiere — s'era appartata dalla vita mondana e solo ogni tanto la s'incontrava a passeggio, in carrozza, accompagnata dal marito affezionatissimo, dai due graziosissimi bimbi Niccolino e Fernanda.

Ma in questi ultimi tempi il male s'era aggravato: la povera signora subiva dolorose crisi di nervi, andava soggetta agli incubi della persecuzione. Curata dall'illustre prof. De Santis, che lottò con ogni mezzo per vincere il progresso del male, donna Francesca non migliorò e, sebbene sorvegliata amorevolmente, senza tregua, dai congiunti, dai famigliari e da una infermiera attentò un paio di volte alla propria esistenza, a pochi giorni di distanza una dall'altra.

Di tanto in tanto, per altro, il male la lasciava tranquilla: e proprio ieri donna Francesca era uscita a passeggio in vettura con i bimbi, aveva parlato lietamente di una prossima villeggiatura ad Orvieto e manifestata la speranza di trarne giovamento, perfino s'era recata dalla propria sarta, in via Veneto, per ordinarsi alcuni abiti adatti al riposo della campagna.

La tragica fine di donna Francesca Ciacci ha suscitato emozione profonda e rimpianto adina fine dovunque ella aveva profuse le doti elette della bellezza, della intelligenza, della più squisita bontà.

Federazione delle Associazioni “Pro Quartieri„ di Roma

La presidenza del Comitato cittadino pro Roma industriale, costituito dalla Federazione pro-quartieri, nell'intento di dare la maggiore possibile diffusione a tutti gli elementi relativi allo sviluppo economico della Capitale, ha deliberato una serie di conferenze, la prima delle quali sarà tra giorni tenuta dal consigliere comunale prof. Grisostomi-Marini Giovanni, che cortesemente ha aderito all'invito.

Con appositi opuscoli a stampa il testo delle singole conferenze sarà poi distribuito ai diversi ceti cittadini.

Facciamo sinceramente plauso alla Federazione pro-Quartieri per questa utile iniziativa e desidereremmo che a tali conferenze si desse la maggiore pubblicità, fossero tenute in ambienti capaci di gran numero di persone e, data la stagione, anche discretamente comodi e centrali.

Ci pare che il Comune potrebbe concedere a tale scopo il teatro Argentina.

Un carrettiere schiacciato

Alle 12.30 di oggi il terrazziere Ettore Carafogli fu Consiglio di 45 anni, da Teramo — abitante in Via del Falco 32 — ha accompagnato alla Consolazione un carrettiere di circa 18 anni, non ancora identificato. Il disgraziato carrettiere poco prima — in Via Arenula nel cantiere del nuovo palazzo per il Ministero di Grazia e Giustizia dove lavorava per conto dell'impresa Ciuffi — disgraziatamente era rimasto schiacciato fra un carro da lui guidato ed un palo fisso. Il giovane carrettiere è giunto però alla Consolazione già cadavere.

I nostri caduti

IL SOTTOTEN. PULCINI

morto il 28 maggio scorso a .... Aveva 22 anni, era nato in Roma ed era valoroso ragioniere di una casa industriale. Giovane forte di anima e di corpo, esempio di coraggio e di bontà, sarà lungamente rimpianto da quanti ebbero la ventura di conoscerlo. Ad illustrare la sua memoria, bastano le parole con le quali il Comandante del Corpo cui egli apparteneva dava l'annunzio della sua morte al padre, Andrea, noto e stimato commerciante della nostra città.

«Il sottotenente Alberto Pulcini, da Monte Jesè al Mrzli per lunghi mesi di guerra ha tenuto il comando di una batteria con magnifica energia, con superbo ardimento, con stupefacente perizia, come un provetto capitano.

«Una granata nemica lo ha colpito al suo posto in primissima linea, mentre dirigeva il fuoco dei suoi pezzi. Egli è morto serenamente, senza un lamento, da prode come aveva combattuto.

«Vada alla sua memoria ogni onore!

«La Patria vittoriosa non dimenticherà questo prode, come noi non dimenticheremo mai l'esempio altissimo di valore e di sacrificio che ci ha dato il suo cuore d'italiano.»

A queste belle e solenni parole non occorre aggiungere altro: il nome di Alberto Pulcini, di questo prode, entusiasta e intelligentissimo ufficiale d'artiglieria, resti eternamente scolpito nella memoria di coloro che amano onorare i baldi martiri della quarta guerra d'indipendenza nazionale.

Piccola Cronaca

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Prigionieri austriaci

Non è l'orrore della morte del generoso Battisti, sacrificato alla empia crudeltà degli Absburgo, che ci fa riprendere l'argomento del trattamento dei prigionieri austriaci in Italia: sono invece i fatti dolorosi e ripetuti che ogni giorno vengono sotto i nostri occhi e colpiscono financo gli interessi materiali del nostro paese, che impongono senza ritardo ai poteri pubblici di provvedere.

I prigionieri, presi al nemico, sono ospitati da noi nelle località più amene del nostro paese; e sono circondati dalle cure più premurose. Ci si assicura che ricevono, perfino, un vitto migliore e più abbondante di quello che si dà ai nostri stessi soldati. Uno di questi luoghi di concentramento è, per esempio, Narni. Anche senza conoscere personalmente la dolce bellezza di questo fra i più maravigliosi paesi dell'Umbria, nessuno in Italia e fuori, ignora le attrattive di quella regione. ~~Regione ricercata come un soggiorno di grazia, da tutti i pellegrini del bel cielo italiano.~~ Ebbene, precisamente a Narni — nell'Umbria — in questo luogo di delizia, il Governo italiano, non che mandarvi i feriti della nostra guerra, od i soldati convalescenti, vi ha posto ben comodi i nostri nemici prigionieri. ~~E vi stanno allegri, ciarlano e ridono.~~ Una gran dama di quella città che là possiede un castello, la Duchessa di Sasso ha lasciato il soggiorno per protestare contro i fatti disgustosi che là avvengono. Ella qui a Roma domandò personalmente a vari ministri del passato Governo che fosse provveduto; non vide applicato nessun rimedio!

Che si aspetta? che questi «ospiti», i quali amano anche passeggiare ed allontanarsi dai loro comodi asili, si portino in pochi minuti da Narni a Terni, per esempio, e vi «studino» le nostre fabbriche d'armi? Che vadano ancora più su, alle Marmore, a «sabotare» la grande centrale elettrica, che dà la forza a tutte le officine dell'Umbria ed a Roma? O si aspetta che si affaccino sulla sola strada ferrata che da Roma porta ad Ancona e, dall'alto, rompono le nostre comunicazioni con l'Adriatico?

Stiamo a vedere.

Smentite e conferme

L'*Agenzia Nazionale* pubblica:

Secondo notizie da Zurigo, l'Agenzia *Wolff* in una nota ufficiosa, commentando il comunicato della *Stefani* circa il trattamento fatto agli italiani nel Belgio e nella Germania dice che essa è inesatta, che gli italiani non furono assoggettati a simili trattamenti. Registriamo per dovere di cronaca questa, smentita avversaria; ma crediamo opportuno di rendere pubblico quanto in proposito ci è stato confermato da nostra fonte particolare sulla base di notizie giunte direttamente dal Belgio. Dopo le disposizioni del governatore tedesco nel Belgio Von Bissing, i cittadini italiani dimoranti nei territori occupati dalle truppe del Kaiser saranno costretti a servire in tutto e per tutte le diverse ordinanze emanate dal governatore per quanto riguarda la vita pubblica dei borghesi nel Belgio. Così anche gli italiani in caso di bisogno saranno requisiti per ordine della «Kommandatur» per lavori di carattere militare ed anche inquadrati nelle truppe tedesche per essere inviati dopo una rapida istruzione nelle retrovie o sul fronte russo. Gli italiani saranno obbligati a presentarsi a ore stabilite ai Comandi militari vestiti ed equipaggiati in modo da partire subito per i luoghi destinati al periodo dell'istruzione. E' obbligo anche degli italiani salutare gli ufficiali tedeschi per le vie delle città belghe.

In morte di Cesare Battisti

Come Battisti fu impiccato

ZURIGO, 18.

I giornali austriaci non hanno che scarsi particolari sull'ultimo orrendo delitto commesso dal Comando austriaco di Trento, che impiccò l'on. Cesare Battisti, ma bastano a dare un'idea della gioia malvagia e brutale con cui detto Comando, quando ha avuto nelle sue mani il «traditore», si è affrettato a sopprimerlo.

Si apprende dai giornali austriaci che la cattura avvenne in Vallarsa; non dicono se il Battisti sia caduto ferito o no in potere dei soldati imperiali. Affermano però tutti che il deputato di Trento aveva nel nostro esercito il grado di capitano dei bersaglieri. Il prigioniero fu trasportato sollecitamente a Trento dove giunse sotto buona scorta la mattina di martedì, 11 luglio. Immediatamente tradotto davanti al tribunale di quella piazza, il processo si svolse con le solite formalità nel modo più rapido. Cesare Battisti, per delitto di alto tradimento, fu condannato a morte per impiccagione. Il condannato rimase tutto il giorno in una cella della prigione del Castello del Buon Consiglio e la mattina dopo, verso le 12, la condanna fu eseguita. Quasi ad eternarlo nell'albo degli «eroi» austriaci la stampa viennese dà il nome del boia, Lang, noto per le numerose e sollecite impiccagioni fatte in Bosnia per ordine del crudele generale Potiorek. Il Lang era allievo di Willembacher che impiccò a Trieste Guglielmo Oberdan.

L'atroce fine dell'eroico Cesare Battisti ha prodotto a Zurigo, fra i non germanofili, una profonda e dolorosa impressione. Gl'italiani qui residenti intendono onorare la memoria del Battisti con una pubblica manifestazione.

Il suo anno di guerra

Dal fascicolo della *Nuova Antologia* che uscirà domani stralciamo queste notizie che fanno parte di un articolo su Cesare Battisti, firmato «Un trentino»:

Già nell'agosto del 1914 si rifugiava in Italia, e nel settembre iniziava quella serie di conferenze che tenne in più che cinquanta città italiane, dimostrando in esse la necessità del nostro intervento non quale mezzo per conseguire il Trentino, ma quale strumento di suprema difesa della Patria e di una sua più grande e più libera posizione nel mondo.

Tutti ricordano questa sua azione pubblica, ma non tutti sanno quale enorme massa di lavoro abbia contemporaneamente esplicato in privato.

Il 24 maggio i suoi voti vennero finalmente coronati; e dall'alto del Campidoglio poteva dire al popolo di Roma e al popolo d'Italia: «Alla frontiera tutti col braccio e col cuore».

Il giorno dopo s'arrolava e partiva come soldato semplice verso la sede del reggimento alpino cui è affidata la custodia delle nostre più alte cime. In esso rimase fino alla sua nomina ad ufficiale, avvenuta nel dicembre 1915.

Non ottenne di andare sull'Isonzo; ma intanto anche dove si trovava erano già avvenuti parecchi scontri. Di uno di questi scriveva in data 23 agosto: «L'altro ieri ho avuto l'immensa soddisfazione di partecipare al fatto d'arme dell'Albiolo di cui avrà avuto notizie nel Bollettino Cadorna. Posso ora dire di conoscere cosa sia la guerra. Per un giorno intero il mio plotone fu sotto il tiro della fucileria e la pioggia degli *shrapnels*. Non volli questa volta essere *attaché* al comando; innastai anche io la baionetta e corsi coi soldati all'assalto. Fra di loro v'erano molti trentini che si comportarono benissimo». Di sè non dice nulla; ma fu in questa azione che venne per la prima volta proposto per una medaglia al valore.

Da lì passò nel gruppo dell'Adamello, dove prese parte a varie azioni in condizioni terribili di atmosfera e di neve.

Nominato finalmente, nel dicembre 1915, sottotenente, lasciò il ... alpini, non senza dolore perchè s'era affezionato ai suoi «bravi bergamaschi», ed entrò nel ... alpini, venendo subito destinato al Monte Baldo.

Qui trovò condizioni tutte diverse che sull'Adamello. Per quanto il termometro segnasse qualche grado sotto zero, pur non gli sembrava quasi freddo venendo dalle Siberie di prima. Ricevette per il momento l'incarico di preparare blindamenti e ricoveri. «Avrei preferito — scriveva in data 16 dicembre — trovarmi in fondo valle assieme ai bersaglieri per cooperare alla presa di Loppio. Ma la prima virtù del soldato è l'obbedienza agli ordini, piacciano o no. E tranquillamente mi adatto all'eremitaggio assegnatomi, facendo di giorno il capomastro, il barcaiolo, lo stradino, e dedicando le lunghe sere alla lettura di poesie patriottiche ai soldati. Così imparo una professione, e mi affeziono ai soldati nella speranza di poterli poi guidare sullo Stivo e più oltre!»

Ma ben poco rimase nel suo eremitaggio «dov'era annidato come un aquilotto», perchè pochi giorni dopo lo troviamo a Loppio donde scrive una lettera ch'è una terribile accusa contro i metodi austriaci e dà un'idea del tragico orrore di questa guerra.

Quindici giorni dopo Cesare Battisti partecipa al sanguinoso aspro combattimento di Malga Zugna. Quindi passò a Verona, a disposizione del Comando d'armata per accompagnare Commissione d'ispezione al fronte.

A Verona segue attentamente gli avvenimenti che si preparano. Intuisce prossima l'avanzata austriaca. In data 27 aprile scrive: «I preparativi austriaci contro di noi sono di proporzioni colossali. Si vuol ripetere da parte austriaca l'attacco tedesco a Verdun. Ma noi siamo ben organizzati. Abbiamo da opporre non solo uomini pieni di entusiasmo e di coraggio, ma munizioni e difese a dovizia. E' una contropreparazione veramente magnifica».

Un mese dopo l'offensiva austriaca ha già avuto luogo ed è stata in gran parte respinta. Battisti chiede ed ottiene il comando d'una compagnia. Quaranta giovanissimi soldati, semplici contadini della campagna veronese, chiedono spontaneamente di farne parte.

Il mese di giugno il Battisti l'ha passato combattendo quasi continuamente, ricacciando gli austriaci palmo a palmo sulla strada dond'eran venuti, vedendo avvicinarsi sempre di più le case di Rovereto, la mèta agognata. Non la raggiunse.

Battisti sarebbe caduto sul campo e impiccato cadavere!

Secondo una voce sparsasi a Roma, e che acquista credito perchè è riferita e confermata da autorevoli persone reduci dal fronte dove hanno avuto modo di raccoglier notizie sulla fine di Cesare Battisti, il deputato di Trento anzichè preso prigioniero dagli Austriaci, sarebbe stato ferito, e non lievemente, mentre combatteva in Vallarsa alla testa della sua compagnia di Alpini; caduto, e nella impossibilità di poter raggiungere le nostre linee, per non cadere ancora vivo nelle mani del nemico il Battisti avrebbe rivolto l'arma che gli rimaneva contro sè stesso. Raccolto, poco dopo, il corpo esanime dai nemici, e riconosciuto, sarebbe stato impiccato sulla piazza di Trento.

Sarà commemorato da Bissolati

I trentini ed adriatici residenti a Roma a nome dei loro compagni di altre città hanno rivolto all'on. Bissolati la preghiera di voler commemorare a Roma il deputato di Trento, on. Cesare Battisti nel trigesimo della sua morte, «convinti che solo un eroe possa degnamente commemorare un eroe».

L'on. Bissolati accoglieva con premura la preghiera inviando il seguente telegramma:

«Aderendo vostro gentile invito che risponde miei sentimenti di dolore per l'amico perduto e di ammirazione per l'eroe, parteciperò celebrazione trigesimo anche con la mia povera parola.

Bissolati».

L'on. Barzilai alla signora Battisti

L'on. Barzilai ha così telegrafato alla signora Battisti:

«La ferocia austriaca eleva l'eroismo del suo Cesare alla purissima nobilità del martirio e nel suo nome riferma il patto nell'odio che guiderà l'Italia in armi alle rivendicazioni ed alle vendette supreme.

Barzilai».

Un'iniziativa dei ferrovieri

Un gruppo di ferrovieri ci prega di renderci interpreti del sentimento nazionale aprendo una sottoscrizione affinchè Cesare Battisti abbia in Trento, fatta libera, degno monumento che sia simbolo di ferrea italianità, di odio eterno all'Austria infame.

Il Comitato nazionale femminile

Il Comitato nazionale femminile «Per la nostra Italia, rivolge, in seguito al telegramma spedito alla vedova di Cesare Battisti un appello alle donne italiane.

In questo appello, che vorremmo pubblicare intiero, se lo spazio ce lo consentisse, è respinta l'accusa mossa dagli austriaci a Battisti di essere un disertore. *Assertore*, dice l'appello; egli fu assertore col proprio martirio del diritto d'Italia su Trento e Trieste, tutt'ora schiave dell'Austria.

L'appello afferma quindi che come Oberdan e gli altri fratelli irredenti Cesare Battisti è un martire della causa italiana, e che la sua non fu *morte infame*, bensì ascensione alla gloria. E l'appello termina con queste parole:

Donne d'Italia una sola nobile grande vendetta noi dobbiamo chiedere prima che le Nazioni civili alleate firmino la pace.

Che il trionfo della Nazionalità e il diritto dei popoli fiacchi per sempre l'iniqua forza degli aggressori!

Per la Direzione dell'Unità Italiana e per il Comitato della nostra Italia, già Comitato per l'Intervento Italiano.

Alina Albano Tondi, Virginia Pincellotti Poce, Andreina Silicani, Adele Persico, Lina Pastori, Sorelle Nerozzi, Ernesta Pasquali, Annita Montinasi, Valentina Ferraresi, Olga Pallotta, Elvira Aureli.

Per le Mazziniane Associazione e Rivista «Fede Nuova»: Alina Albani Tondi, Roma, Viale Manzoni, 13».

Stasera

Questa sera alle ore 21 1/2 nei locali sociali al Corso Umberto 331 si riunisce la Sezione Romana del Partito Democratico Costituzionale per una manifestazione in memoria di Cesare Battisti.

Una società d'irredenti a Parigi

PARIGI, 18. — Col nome *Italia irredenta* si è costituita a Parigi una nuova associazione che comprende un gran numero di triestini, trentini, goriziani, fiumani, istriani e dalmati qui residenti. Dopo avere inviato un saluto all'Ambasciatore d'Italia, senatore Tittoni, ed avere approvato il proprio statuto, la nuova associazione ha spedito telegrammi di omaggio a S. M. il Re, al Presidente del Consiglio on. Boselli, al generale Cadorna, all'ammiraglio Corsi, alla Presidenza della *Dante Alighieri* ed al comitato degli irredenti a Roma. A Presidente è stato eletto il prof. Roma, triestino, docente alla Sorbona, a segretario il noto pubblicista Alessandro Dudan, dalmata.

Oro versato nella Banca di Francia

PARIGI, 18. — Si è constatato che da due mesi a questa parte viene versato giornalmente un milione di franchi in oro nelle casse della Banca di Francia in cambio di biglietti. In queste ultime settimane i maggiori versamenti di oro furono fatti dalle città vicine alle linee del fuoco, come Troyes, Nancy, Epinal, Dunkerque, Bethune, Epernay, Saint-Omer e Reims.

Un gentile episodio a Novara

NOVARA, 16. — Un gentile episodio si svolse ieri a Novara durante le esequie alla salma dell'allievo pilota sergente Luigi Franci, milanese, morto per un incidente aviatorio al campo di Cameri.

Mentre il corteo con tutti gli onori militari stava componendosi nel cortile dell'ospedale, apparvero cinque velivoli i quali si abbassarono fino a poche centinaia di metri gettando fiori a profusione. Quindi seguirono lo svolgersi del corteo fino alla stazione.

A proposito della nomina di una ispettrice della Croce Rossa

In seguito alle pubblicazioni apparse in questi giorni su diversi giornali di Milano a proposito di un'ispettrice della Croce Rossa, abbiamo voluto assumere particolareggiate notizie e siamo in grado di ristabilire la verità dei fatti.

Si tratta prima di tutto di un provvedimento preso dall'Ispettorato Generale delle Infermiere Volontarie per l'aumentato lavoro di assistenza femminile negli Ospedali territoriali e della fronte, provvedimento che già era stato preso in casi consimili senza, naturalmente, dar luogo a polemiche non opportune. La signora Roncaldier fu nominata, otto anni fa, coadiutrice della signora Meyer Camperio, ideatrice e fondatrice delle scuole infermiere in Italia, ed ebbe in seguito l'incarico di direttrice della ambulanza-scuola della Croce Rossa, con diritto a compenso. In questi ultimi tempi le vennero altresì affidate le mansioni di ispettrice, mansioni che rivestono un carattere temporaneo.

Aumentato il numero delle infermiere, la Presidenza Generale della Croce Rossa ritenne necessario far concorrere al servizio anche un'altra ispettrice e l'Ispettorato generale delle Infermiere Volontarie nominò al nuovo posto la signora Meyer Camperio che, giova ripeterlo, fu l'ideatrice e la fondatrice delle scuole-infermiere in Italia. Ogni altra asserzione in contrario è tendenziosa e assolutamente priva di qualsiasi fondamento. E' anche destituita di ogni fondamento la notizia che siano state destinate in servizio al fronte tre infermiere di nazionalità svizzero-tedesca.

Il processo disciplinare contro il cav. Granelli

Stamani il cav. Francesco Granelli, attualmente segretario alla Procura generale presso la Corte di Appello di Lucca, si è presentato dinanzi il Consiglio disciplinare — composto dal senatore Ludovico Mortara, presidente, e dai comm. De Feo e Biancuzzi — per rispondere delle accuse che a suo carico risultarono in seguito alla inchiesta Schiralli.

Il Consiglio si è adunato nel gabinetto del Primo Presidente della Cassazione al Palazzo di Giustizia e naturalmente — anche se il giudizio disciplinare si esaurisse oggi — si mantiene il più assoluto segreto sulle proposte che il Consiglio crederà di fare al Guardasigilli sul conto del cav. Granelli.

Il comm. Schiralli dall'on. Boselli

Il presidente del Consiglio, on. Boselli, ha ricevuto il Procuratore generale della nostra Corte d'Appello, comm. Cataldo Schiralli. L'on. Boselli lo ha intrattenuto a parlare intorno alla criminalità e agli affari giudiziari in genere, inerenti al distretto della Corte d'appello di Roma, manifestandogli la sua piena soddisfazione per il modo onde procede questo importante ramo di servizio.

Un giornalista trentino caduto contro gli Austriaci

MILANO, 18. — Al Comitato dei profughi trentini è giunta la notizia dell'eroica morte di Girolamo Tevini giornalista trentino. Collaborò per la parte sportiva nel *Piccolo* di Trieste e in altri giornali del Regno. Egli si arruolò volontario nell'Esercito italiano a 40 anni. Era cognato dell'illustre professore Ferdinando Pasini.

Alla Società ghiacciaie e Neviere napoletane

NAPOLI, 18. — Il 30 corrente si riunirà l'Assemblea generale ordinaria di questa Società col seguente, importante, ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio di amministrazione e dei Sindaci; 2. Bilancio sociale a 30 giugno 1916 e relative deliberazioni; 3. Elezione del Collegio sindacale per l'esercizio 1916; 4. Elezione di un amministratore; 5. Relazione del Consiglio di Amministrazione; 6. Modificazione dello Statuto sociale; 7. Determinazione del numero dei consiglieri di amministrazione, per il quadriennio 1916-19; 8. Eventuale elezione di amministratori. I numeri 5, 6 e 7 costituiscono la parte straordinaria dell'ordine del giorno.

La requisizione del grano in Puglia

Per porre un freno agli abusi dei proprietari di grano pugliesi, il Governo ha autorizzato il prefetto di Bari a disporre la requisizione del grano necessario ai bisogni della popolazione.

Il mistero d'un conte e di un ricattatore

MILANO, 18. — Quindici giorni addietro il signor Orfeo Savoldi banchiere riceveva una lettera nella quale si intimava di inviare lire 1500 all'indirizzo Benedetto Benedetti fermo in posta, Milano. Se non avesse ubbidito all'ingiunzione sarebbe stato ucciso. Gli si intimava inoltre di non ricorrere alla P. S. Il banchiere naturalmente denunciava subito in questura il tentativo di estorsione.

La squadra mobile dispose degli appostamenti presso lo sportello delle ferme in posta e due giorni dopo un giovane distinto e elegantissimo si presentava allo sportello e chiedeva se vi fossero lettere per Benedetto Benedetti. Immediatamente le guardie lo acciuffavano e malgrado la viva indignazione dell'arrestato lo conducevano a S. Fedele. Qui il giovane signore producendo documenti si rivelò per il conte Luigi Villardi di anni 32 da pochi giorni a Milano proveniente da Firenze. Nel portafogli aveva settemila lire. Si disse ricchissimo, suo padre ha vasti possedimenti in Spagna. Respinse sdegnosamente l'accusa di aver scritto la lettera minatoria al banchiere. Mostrò nelle colonne degli avvisi economici di un giornale una inserzione con la quale «un giovane titolato, stanco della solitudine desidera conoscere signora indipendente a scopo di conversazione. Rispondere a Benedetto Benedetti fermo in posta Milano». E spiegò che avendo rotto ogni rapporto con la sua fidanzata a Firenze era venuto a Milano per dimenticare e consolarsi, aveva fatto quella inserzione.

Il funzionario trattenne il conte in arresto in attesa di informazioni sul suo conto chieste a Firenze e non ancora avute. Ma la questura crede alle dichiarazioni del Villardi e lo ritiene innocente. L'ignoto ricattatore del banchiere, probabilmente un male intenzionato, era a conoscenza dell'inserzione del conte per averla vista sui giornali e dello pseudonimo indicato si era a sua volta servito per aver pronta una difesa nel caso dell'arresto. Mostrando il giornale il ricattatore avrebbe preteso di essere l'inserzionista e non l'autore della lettera anonima. Come si vede l'impresa era stata abilmente preparata. Il conte intanto aspetta da dieci giorni di essere liberato. La cronaca di questo fatto, ricco di circostanze bizzarre, contiene un ultimo particolare curioso: il conte soffre di [illegible] amnesia. Egli ricorda assai poco e non ha saputo per esempio indicare al funzionario che lo interrogava la città nella quale è nato.

LE ULTIME DELLA CRONACA

Disgrazia in una fornace

Stasera il fornaciaio Francesco De Leonis, di 65 anni, da Teramo, abitante in via Flaminia, addetto alla fornace Rossi e C., in via Lazio, durante il lavoro è [illegible] prendere la mano destra negli ingranaggi di una macchina da laterizi e ne riportò la frattura di alcune falangi.

All'ospedale di San Giacomo è stato medicato guaribile in 30 giorni con riserva.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per domani, 19 luglio, a L. 118.44.

OLINDO MALAGODI, *Direttore*.
Domenico Pendriglia, gerente responsabile.

Rapito da morbo inesorabile all'affetto dei suoi cari, a soli 18 anni moriva il 18 corrente

MANTOVANI FRANCESCO

Studente d'Istituto Tecnico

Il padre VITTORIO e lo zio, addoloratissimi partecipano.

Avvisi economici

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASA ENOLOGICA Carboni, Sinalunga (Siena) dispone vini vecchi genuini Toscani, bianchi, rossi, serbevoli, adatti spedizioni zona guerra, consegna cantina prezzi convenienti. 11-24845

CESSIONI STIPENDIO, Rinnovazioni, liquidazioni, presentazione documenti. Studio legale, via Milazzo 23, Roma. 12-R

OFFRIAMO stipendio 500 mensili, interessamento utili ragguardevoli, seria, brillante posizione persona colta, intelligente, disponente 250.000 garantite. Scrivere: Cassetta 1234, B. Haasenstein e Vogler, Torino. 24-1720

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PER specialità farmaceutica importantissima, da doversi lanciare in commercio, accorderebbesi concessioni esclusive. Proposte: Mallamo Olivella 18, Napoli. 17-1727

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DISTINTA signorina non giovanissima, specchiata condotta, simpatica, affettuosissima, nobile professione, buona posizione, mariterebbesi distinto, preferibilmente impiegato, o graduato marina, sano, affettuoso. Sobeis 13, posta. Affrancare dieci, venticinque.

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

LIVORNO [illegible] 1-2 camere letti gemelli posizione centrale, vicino tram, posta mare. Dirigersi Giovanni Fontana, Borgo Cappuccini 34, 2.o 30-0917-R

Oggetti perduti e rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MANCIA [illegible] riportando protezione [illegible] registro sezioni, smarrito. 12-32737

Lezioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CASSEFORTI corazzate varie grandezze nuovissime vendonsi occasione. Stambach, Vite 14.

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIE compro prezzo massimo, anche pignorate. Via Giovanni Lanza 146, interno 9. R-13-32211

VENDESI PALAZZO (Piazza San Giovanni) splendidissima posizione, soleggiato, vista incantevole, angolo, ottimo affare. Prezzo 250.000, facilitazione pagamento. Escludonsi Mediatori. Casella postale 427, Roma. R-23-24766-R

VERA OCCASIONE. Causa immediata partenza vendesi avviatissima pensione. Schiarimenti via Veneto 92. R-11-52756

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DISPONENDO capitali sistemerei grande patrimonio. Scrivere sommariamente attivo passivo. Conte rbana 61, Roma. 13-34802

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BANCA PREVIDENZA, Roma, Curtatone 6, cerca corrispondenti ovunque; ottime condizioni. R-10-52770

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti vuoti, mobiliati qualunque località. Senza mediazione, Moretti, Tritone 63. R-10-34571-R

AFFITTANSI appartamenti, uno interno primo piano 4 vani, terrazzino, bucataio, altro esterno quinto piano 5 vani. in dei Mille 7-B. R-20-52800

APPARTAMENTI ammobiliati elegantemente rez-de-chaussée 3 ambienti cucina, bagno; quartierino 2 ambienti cucina terrazza. Basilicata 13 (Boncompagni). R-16-52796

APPARTAMENTO signorile mezzogiorno sei, cucina elettricità piano secondo Cadorna 20. R-10-52571

APPARTAMENTO minuscolo L. 60. Piazza Santo Stefano del Cacco 17. R-10-32765

CERCO piccolo appartamento o ambiente adatto studio architetto. Indirizzare posta tessera 165691. R-12-24876

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. AFFITTA distinta signora camera mobiliata bagno, elettricità, volendo ottima pensione. Miti pretese. Via Gracchi 94 scala prima interno 12 (piano secondo) Prati. R-22-24800

CAMERE matrimoniali comodissime, gas, luce. Via Archetto 27 piano secondo. R-10-52785

LUDOVISI-BONCOMPAGNI, camera ammobiliata ambiente distintissimo comfort. Rivolgersi 37 Ludovisi. 10-52761-R

PENSIONE camere per due L. 8 uno 4.50. Abbonamento pasti 75, 20 settembre 49. 14-52760

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GIOVANE, distinto, presenza, referenze, attivo, cauzione, esente militare, occuperebbesi subito cassiere, magazziniere, commesso, esattore, persona fiducia, importante negozio, manifatture. Qualunque occupazione dignitosa. Scrivere: Portorivoltella 1480 Roma. 25-9055

SVIZZERA distinta, istruita, conoscenza lingue, età matura, occuperebbesi compagnia signora. Signora Villari, Casa Mansuoti, Spoleto. 20-1720

Corrispondenza

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ARIS. Ricevuta tua giorno 8, poi completo silenzio. Non so darmi ragione tanto ritardo. Vuoi proprio farmi soffrire tanto?.. Mia vita ora compendiasi in lavoro e tristezza. Avrei tante occasioni svagarmi, ma nulla distraemi tuo affetto, essendomi tu sempre nel pensiero, nel cuore. Scongiuroti scrivermi presto, sposa. Non ho ora altro conforto. Anelo momento rivederci. Spero sarà presto. Non potrei pensare ritardo viaggio, altrimenti verrei io, volendo assolutamente vederti, fissarti in quelli occhioni belli, dirti tutto mio strazio di questi giorni. Rammentati momenti felici e ci vorremo sempre più bene. Carezze, b... affettuosissimi. 24856

CILESTRINA mia, mia, madonnuccia divina! Feci prima seconda volta come scrivestimi. Imprudente scrivertene così particolari. Cercherò venire: andrai bagni? Lesso, b... tua seconda lettera quasi piangendo. Mia passione, mala, senza limiti. Amoti deciso qualsiasi cosa. Sei mia vita, mio tutto! Spero grandemente sempre su tutto. Seimi sacra, carissima. Consacreroti tutta mia vita, comprendilo, superbo tenero tuo amore. Sognoti adorandoti delirando. 60-5060

D. V. E. 55. Ricevuta tua carissima. Sto bene. Ritira località indicatami. Divertiti. 10-9054

FORBY. Grazie che mi ti fai vedere. Qualunque cenno che mi dica che mi vuoi bene tu è per l'anima mio gioia infinita; non esserne avara. Nella viva attesa di una tua parola i b... che ti mando ti dicano quanto ti adoro. 44-24804

GAETA... (sedici luglio). Lasciasti Neuccio tuo nell'agitazione ignorando accaduto!... Dovendo partire urgemi inviarti lettera. Rispondi immediatamente come regolarmi. Desolatissima tua. 19-9053

MALOMBRA 14. Giunto trovai due tue. Ancora impossibile conoscere data precisa, però attendimi ogni giorno dopo il 23; telegraferò ca. sa. Tuoi timori sembravomi infondati, non dubitare: sarò estremamente guardingo, saprò frenarmi. Rimarrò dieci soli giorni, spero questi siano felicissimi; noi faremo tutto possibile per renderli tali, nevvero? Infiniti tuo 50. 9062

OCCHIONI. Grazie magnanimità. Addio, tragico amore, addio. Nello spazio dove incominciò librarmi cerco oblio ipocrisia umana. Possiate vivere felici ne sto realmente certo. Prega non rivederci. Aviator. 27-9068

RENATA. Attendo ansiosamente sapere novità cui accenna cartolina. Amoti sempre immenso affetto. 12-9056

RICORDI. Giungemi lettera undici. Confessoti escogitai inutilmente tutti mezzi farti avere presto notizie. Quando potrò narrarti ostacoli frapposti perdonerai mi. Tranquillizzati: conservoti intero mio affetto, sperando rigodere teco felicità passate. Tenerissimi. 30-9051

SOSPIRO Impossibilitato scriverti prima. Avrei bisogno spiegarti tutto lettera. Posso? Sempre. 11-9047

TRISTE incognita Ritardo avuto sua risponderò personalmente. Sai mio indirizzo, scriva indicando ora, giorno per incontrarci. 16-24854

VAINIGLIA. Notizie capitano rincorammi. Leggesti 26 angelo? Riamami fiduciosa costantemente. Abbracciotí. 12-9059

7010,4. Tutto ricevuto, ringraziati col cuore. Pensiero mio sempre rivolto a te. Rivedrotti presto. B. 13-9061

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA